CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdi 16 settembre 2022

Rassegna Stampa

16-09-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/09/2022	3	Oltre il 10% delle Pmi esposto a rischi climatici e di transizione energetica = Le Pmi: Guerra e crisi energetica mettono a rischio la crescita 2023 *Nicoletta Picchio*	3
MATTINO	16/09/2022	12	Fragili sette pmi su dieci per crisi e svolta green *Nando Santonastaso*	5
STAMPA	16/09/2022	11	Aiuti per 13 miliardi scontro sui balneari = Bollette scudo da 13 miliardi *Luca Monticelli*	7
SECOLO XIX	16/09/2022	5	Caccia a fondi per la Cig ma si rischia un rinvio *Redazione*	10
TEMPO	16/09/2022	11	Veleni in piazza - Confindustria contro la par condicio *Gianfranco Ferroni*	11
QUOTIDIANO ENERGIA	16/09/2022	5	Utilitalia: aziende a rischio fallimento = Crisi gas, Utilitalia: "70 aziende sono a rischio fallimento" *C.m.*	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	16/09/2022	2	Il 20% di piccole e medie aziende in ginocchio per la pandemia *G. A.*	13
SOLE 24 ORE	16/09/2022	11	Intervista a Diego Bivona - Area industriale strategica, ma l`attività resta a rischio *N.am*	14
SOLE 24 ORE	16/09/2022	11	Siracusa punta sul rilancio del petrolchimico = Siracusa, il petrolchimico cerca la sopravvivenza oltre emergenza *Nìno Amadore*	15
SICILIA CATANIA	16/09/2022	12	Sicilia, una regia per l ` export boom *Michele Guccione*	19
MF SICILIA	16/09/2022	1	Le pmi soffrono *Antonio Giordano*	20
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2022	10	Aument ano le piccole impre se in difficoltà *Redazione*	22

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/09/2022	2	Contro caro energia Italia strategica fra porti e idrogeno *Michele Guccione*	23
SICILIA CATANIA	16/09/2022	3	Caro-bollette ok ai fondi per i nuovi aiuti = Sicilia, il Covid ha colpito molte Pmi nel 2020 è rimasto sul terreno il 4,2% *Redazione*	24
SICILIA CATANIA	16/09/2022	3	Zes Sicilia orientale, via libera a investimento da 10 milioni nell ` area industriale di Catania *Michele Guccione*	26
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2022	3	Superbonus, Ance ebanche: necessaria la circolare attuativa *Redazione*	27
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2022	3	Il Made in Sicily piace Dal petrolio ai dolci otto miliardi di export *Giada Lo Porto*	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/09/2022	9	Niente aumento dell` Irpef = Un regalo dal Dl aiuti bis: niente aumento dell`Irpef *Gaspare Ingargiola*	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/09/2022	18	Vola l`export in Sicilia = Imprese, vola l`export in Sicilia: nel secondo trimestre 78% sul 2021 *Redazione*	32
SOLE 24 ORE INSERTI	16/09/2022	2	Nuove imprese, il record delle società di capitali *Redazione*	34
SOLE 24 ORE INSERTI	16/09/2022	5	Its Academy al debutto con nuovi indirizzi e il pieno di studenti = Its Academy al debutto con nuovi indirizzi e il pieno di studenti *Claudio Tucci*	35

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/09/2022	2	Industria, prime crepe dallo shock energetico *L.or*	37
SOLE 24 ORE	16/09/2022	2	Fitch: Pil a -0,7%, recessione nel 2023 Colpo alla manovra, ondata di esuberi = Per Fitch il Pil 2023 a -0,7%, contraccolpo sulla manovra *Gianni Trovati*	38

Rassegna Stampa

16-09-2022

SOLE 24 ORE	16/09/2022	3	Tassi in rialzo e meno pil: così peggiora la stagione economica = Tassi più alti e meno pil: recessione in arrivo *Stefano Manzocchi*	40
SOLE 24 ORE	16/09/2022	3	Federmeccanica, meno produzione a giugno Peggiorano le previsioni *Giorgio Pogliotti*	42
SOLE 24 ORE	16/09/2022	4	Consumi industriali di gas giù fino al 30% Garanzie bancarie: percorso in salita = Gas, strada in salita per ammettere le garanzie bancarie Il versante finanziario. La Ue studia misure per dare alle utilities strumenti oltre al cash. Al vaglio le fideius *Laura Serafini*	43
SOLE 24 ORE	16/09/2022	16	Perché serve un ente ue perl`energia = Per superare la crisi del gas serve un ente europeo per la strategia energetica *Alberto Quadrio Curzio*	45
SOLE 24 ORE	16/09/2022	33	Norme&Tributi - Caro energia Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese = Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese *Luca De Stefani*	47
SOLE 24 ORE	16/09/2022	34	Cessione crediti, tornano visti e asseverazioni per i piccoli lavori = Cessione crediti, rischio asseverazioni e visti per caldaie e serramenti *Giuseppe Latour*	49
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2022	12	Sì al decreto Aiuti, è lite sui balneari Cala il sipario sulla legislatura *Marco Cremonesi*	51
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2022	30	Lavoro, un milione di dimissioni tra crisi e nuove prospettive *Claudia Voltattorni*	53
GIORNALE	16/09/2022	3	Fitch avverte l`Italia: Troppi ritardi sulla crisi del gas Recessione in vista *Rodolfo Parietti*	54
STAMPA	16/09/2022	24	La scure di Fitch: "Italia verso la recessione" Il debito pubblico sfonda quota 2770 miliardi *Fabrizio Goria*	56

CONFINDUSTRIA-CERVED

Oltre il 10% delle Pmi esposto a rischi climatici e di transizione energetica

Nicoletta Picchio —*a pag. 3*

16mila

LE PMI A RISCHIO
Secondo il rapporto Confindustria-Cerved, le piccole e medie imprese, nello scenario peggiore, sarebbero le più esposte ai rischi climatici, ambientali e di transizione. Contano 478mila addetti.

Le Pmi: «Guerra e crisi energetica mettono a rischio la crescita 2023»

Confindustria-Cerved

Il Rapporto: anche nel 2022 congiuntura debole. L'anno prossimo contrazione a -0,5%

Nicoletta Picchio

Stavano recuperando dopo la pandemia, che aveva interrotto la loro lenta ripresa, provocando nel 2020 un calo dei fatturati dell'8,6 per cento. Nel 2021 le Pmi italiane avevano dimostrato di saper reagire, con un fatturato previsto in crescita dell'8,1% su base annua.

Ora la guerra in Ucraina e la crisi energetica arrivano come una nuova batosta: la ripresa è a rischio e il «processo di recupero delle Pmi italiane potrebbe subire un rallentamento nel prossimo biennio». Nello scenario peggiore nel 2023 si avrebbe un calo dei ricavi dello 0,5 per cento. Non solo: 16mila Pmi, il 10,6% del totale, con 478mila addetti, sono esposte ai rischi climatici, ambientali e di transizione, mettendo in bilico la tenuta del sistema. Lo scenario economico «di per sé critico e molto incerto» si è ulteriormente complicato «con la crisi di Governo, lo scioglimento del Parlamento e l'indizione anticipata di nuove elezioni politiche, che per larga parte del secondo semestre del 2022 limiterà l'azione di Governo» e «criticità strutturali e congiunturali definiscono un quadro in cui è necessario agire».

È quanto emerge dal Rapporto Regionale Pmi 2022 (160mila società che rientrano nella definizione di piccole e media impresa, impiegando tra 10 e 249 addetti, giro d'affari tra 2 e 50 milioni, generano un valore aggiunto pari a 204 miliardi di euro) realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Unicredit e Gruppo 24 Ore, che prende in considerazione due scenari, uno «base» e uno «worst», prendendo a riferimento una serie di aspetti: durata del conflitto tra Russia e Ucraina (se ci sarà o meno un inasprimento), tensioni su materie prime e inflazione, Next generation Eu (uso efficiente delle risorse o in ritardo), Covid (eventuali restrizioni), politica economica e monetaria (se sarà più o meno restrittiva).

Nello scenario peggiore la ripresa dei ricavi delle Pmi potrebbe subire un «netto arresto», con un crescita scarsa del +0,6% nel 2022 e una contrazione, -0,5 nel 2023, con un -1,5 rispetto al 2019. Nello scenario base ci sarebbe una crescita dei ricavi del +2,4 nel 2022 e del +2,0% nel 2023. In questo scenario i livelli pre Covid saranno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

recuperati in tutte le aree già a partire dal 2022. L'area che crescerà maggiormente rispetto ai livelli pre Covid è il Mezzogiorno, +3,8%, mentre il Nord-Ovest farà registrare il rimbalzo più contenuto. Nello scenario peggiore il Centro sarebbe il più colpito del paese, -1,9; nel Nord Est e nel Mezzogiorno gli impatti sarebbero più contenuti, rispettivamente -1,3 e -0,8 per cento. «La tenuta del sistema imprenditoriale è un fattore di sicurezza nazionale. Se perdiamo pezzi della manifattura, non tornano più. I policy maker devono tenerne conto», ha messo in evidenza il presidente della Piccola industria di Confindustria, Giovanni Baroni, sottolineando il rafforzamento delle Pmi italiane negli ultimi dieci anni, messo a rischio prima dal Covid e ora dalla situazione congiunturale. Servono investimenti: ma secondo il Rapporto quasi i due terzi delle 16mila Pmi a rischio transizione non posseggono una struttura finanziaria adeguata. Sono 5.679 quelle che ce l hanno e potrebbero attivare investimenti per 7,8 miliardi di euro. Per Aurelio Regina, presidente di Cerved Group e del Gruppo tecnico energia di Confindustria, «bisogna agire parallelamente sui limiti strutturali delle imprese e sulle carenze congiunturali». Alla presentazione di ieri farà seguito un road show sul territorio. «Bisogna agire insieme, le banche hanno un ruolo rilevante, le imprese devono innovare e diversificare le fonti di finanziamento», ha detto Remo Taricani, Deputy Head Unicredit Italia. Mentre Vito Grassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e vice presidente di Confindustria, ha indicato alcune proposte: il rinnovo della moratoria per le Pmi, un intervento strutturato per la patrimonializzazione e rafforzamento della struttura finanziarie delle imprese; strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie o altri strumenti di debito per favorire la crescita dimensionale delle imprese, la proroga del credito di imposta per la quotazione delle Pmi e lo sviluppo della finanza alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 16mila le piccole e medie imprese (10,6% del totale) esposte ai rischi climatici, ambientali, di transizione

Scenario di per sé critico e incerto ulteriormente complicato dal voto Necessario agire

Peso:1-3%,3-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Francesco De Core
Tiratura: 25.962 Diffusione: 32.308 Lettori: 454.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

I nodi dell'economia

Fragili sette pmi su dieci per crisi e svolta green

▶Per il rapporto Confindustria-Cerved nel Mezzogiorno l'impatto più pesante

▶Il 15% delle piccole aziende del Sud non è attrezzato per la transizione verde

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Non solo le conseguenze della guerra e il caro-energia. Altri rischi si manifestano sulle prospettive delle Piccole e medie imprese italiane e soprattutto di quelle del Mezzogiorno. Il Rapporto Pmi 2022, curato da Confindustria e Cerved (in collaborazione con UniCredit e Gruppo 24 Ore), presentato ieri pomeriggio a viale dell'Astronomia, aggiunge all'elenco quelli legati ai cambiamenti climatici e ambientali (i danni generati cioè da eventi metereologici estremi e da fenomeni di degrado ambientale), e soprattutto il «rischio di transizione». Ovvero i costi del processo di adeguamento verso un sistema economico a zero emissioni nette, «in ottemperanza alla strategia di transizione verso la neutralità climatica perseguita dalle istituzioni europee». La conclusione è che «le Pmi che operano in settori a rischio di transizione alto o molto alto sono poco più di 16 mila (il 10,6% del totale, circa 160mila), impiegano 478 mila addetti (l'11,0%) e presentano un'esposizione verso il sistema creditizio di oltre 44 miliardi (il 17,1%)». E che, come detto, è il Mezzogiorno «l'area geografica più esposta al rischio di transizione», con circa 127 mila addetti coinvolti (14,7% del totale), seguita dal Centro (10,9%) e dal Nord Est (10,1%). Se poi, come fa il Rapporto, si entra nello specifico dei bilanci, si scopre che quasi due terzi delle circa 16 mila imprese a rischio transizione (10.588) «non possiedono una struttura finanziaria adeguata ad affrontare eventuali investimenti di riconversione in condizioni di equilibrio finanziario. Le Pmi che avrebbero invece spazi per maggiori investimenti sono 5.679, con un potenziale di investimento quantificabile in 7,8 miliardi di euro».

IL SISTEMA

Considerando il totale delle Piccole e medie imprese italiane, il Rapporto – illustrato da Giuseppe Mele di Confindustria ed Antonio Angelino di Cerved - dimostra che quasi il 70% presenta almeno un rischio (ambientale, di transizione, di natura finanziaria) a riprova della perdurante fragilità del sistema, confermata in modo particolarmente incisivo da un dato fornito dall'economista Nicola Rossi dell'Istituto Bruno Leoni. E cioè che da oltre 20 anni i tassi di natalità delle pmi italiane sono negativi, a dispetto di piccole variazioni anno su anno che sembrano dimostrare il contrario.

Di fronte a questi dati i dubbi su ciò che potrà accadere a breve e medio termine crescono a dismisura. Una frenata nel biennio 2022-23, dopo la buona ripresa del 2021, potrebbe essere inevitabile per il sistema Pmi. E la resilienza, opportunamente ricordata dal presidente di Cerved, Aurelio Regina, rischia di non bastare più. «In una fase come quella attuale – spiega il Rapporto -, caratterizzata da una forte incertezza sugli scenari economici futuri e nella quale sono ancora evidenti gli effetti di due anni di crisi profondissima, i limiti strutturali delle nostre Pmi appaiono quanto mai evidenti e rischiosi di fronte alle nuove criticità generate dai recenti eventi bellici e dalla crisi degli approvvigionamenti di materie prime, in particolare energetiche. Criticità strutturali e congiunturali definiscono un quadro in cui è necessario agire con interventi diversificati, ma parimenti efficaci e soprattutto dedicati al sostegno della competitività delle imprese, vero motore per la ripresa del Paese».

Già, ma cosa occorre fare? Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Regioni, che chiude l'incontro di ieri parla di misure urgenti quanto necessarie. E ne cita almeno quattro: il rinnovo della moratoria di legge per le Pmi; un intervento strutturato per la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, su cui risultano ancora deboli le misure fiscali finora previste (ACE, credito DTA e aggregazioni); l'utilizzo di strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie e di altri strumenti di debito per favorire la crescita dimensionale delle imprese; e la proroga del «credito d'imposta per la quotazione delle pmi».

LE PROPOSTE

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

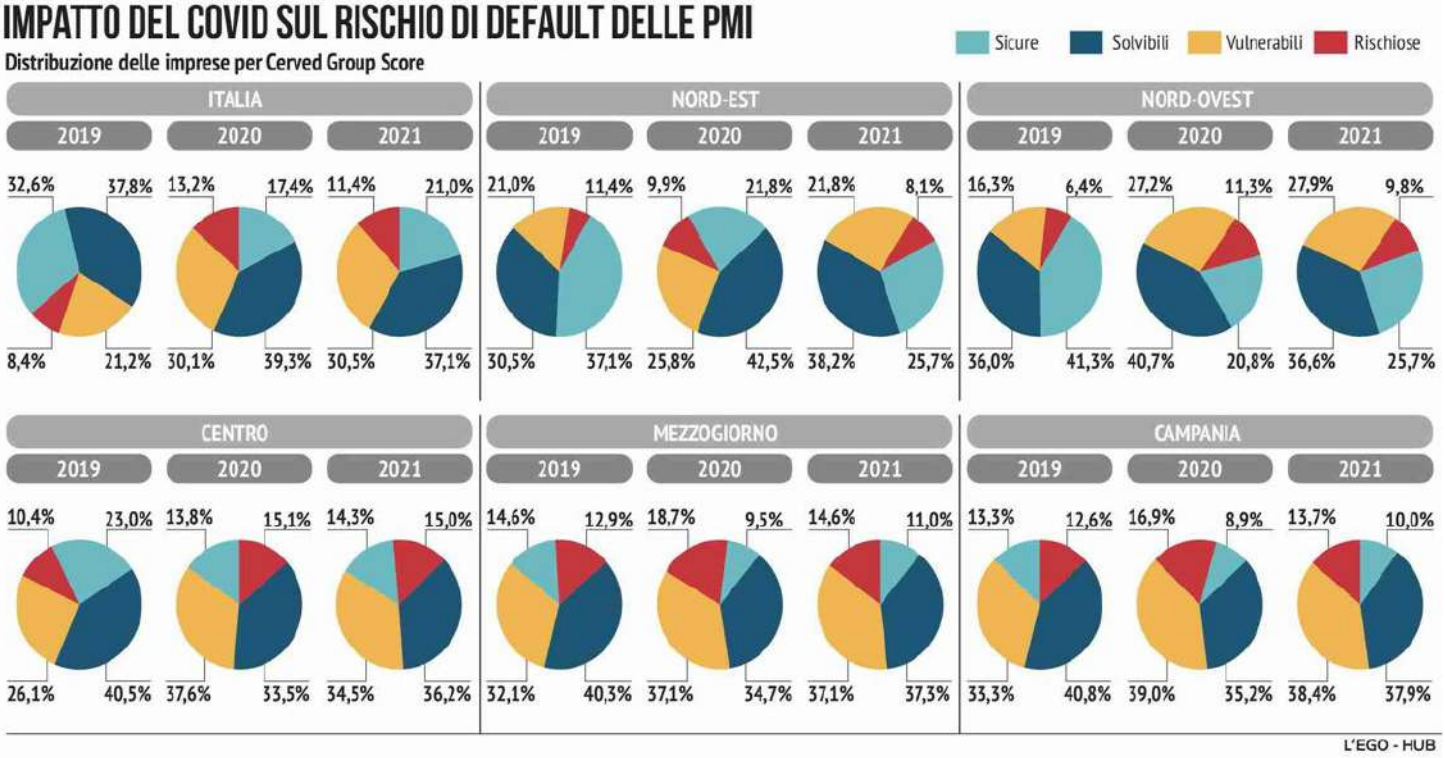
Per la verità le prime risposte stanno già arrivando. Il numero due di UniCredit Italia, Remo Taricani, ricorda ad esempio che il Gruppo ha appena varato un piano di sostegno a imprese (un milione le pmi clienti della banca) e famiglie del valore complessivo di 8 miliardi che prevede tra l'altro la moratoria dei mutui già in essere fino a 12 mesi per fronteggiare almeno in parte le spese del caro-energia. Ma il percorso resta comunque in salita, ricco di incognite, con il rischio (tanto per cambiare) di recessione dietro l'angolo e scenari in forte movimento, come sottolinea Giovanni Baroni, presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria. «La pandemia ha sicuramente indebolito il sistema delle Pmi italiane – dice Baroni – ma paghiamo anche decenni di scelte sbagliate, di misure contraddittorie e soprattutto del mancato ascolto delle imprese». E questo è anche il tasto più battuto negli interventi di ieri: la sensazione degli imprenditori è che trovandosi l'Italia in un'economia di guerra a tutti gli effetti occorrano misure adeguate. Non è un caso che tra i "titoli" emersi ieri siano tornati in primo piano anche quelli relativi alle tante risorse disponibili per il Mezzogiorno tra fondi nazionali ed europei, ordinarti e straordinari, in attesa di essere spesi. E anche i dubbi sulla capacità delle pmi di interagire con il Pnrr: «Serve più informazione» dice non a caso Mele. Che ricorda come sia complicato anche vedere attuate le misure già varate dal governo: come quella che dovrebbe garantire il credito d'imposta alle pmi per l'efficienza energetica. Il decreto-legge relativo è stato approvato l'1 marzo scorso, ma senza il necessario decreto ministeriale è come se fosse inutile. Musica alle orecchie di chi sull'energia specula che è un piacere...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PANDEMIA HA INDEBOLITO IL TESSUTO PRODUTTIVO L'IMPATTO DEL CARO ENERGIA APRE SCENARI DI RECESSIONE

IMPATTO DEL COVID SUL RISCHIO DI DEFAULT DELLE PMI

Distribuzione delle imprese per Cerved Group Score



L'EGO - HUB

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/3

L'ECONOMIA

Aiuti per 13 miliardi scontro sui balneari

ALESSANDRO BARBERA
LUCA MONTICELLI

Uno scudo da 13 miliardi per le bollette. Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera al terzo pacchetto di misure contro il caro-energia per famiglie e aziende. – PAGINE 10-11

Oggi in Cdm il via libera al terzo pacchetto contro il caro-energia per famiglie e aziende

Bollette scudo da 13 miliardi

Gli amministratori di condominio "Migliaia di morosi resteranno al freddo"

IL DOSSIER

ROMA

Il prezzo del gas continua ad essere molto volatile: ieri la borsa di Amsterdam ha chiuso a 214 euro al megawattora, dopo aver segnato un massimo di 244 euro. Il governo Draghi corre ai ripari e, a nove giorni dalle elezioni, porterà oggi in Consiglio dei ministri un terzo decreto aiuti del valore di 13,6 miliardi. Un pacchetto di risorse che si sommano ai 50 miliardi già messi in campo dall'esecutivo per affrontare la crisi energetica. L'obiettivo principale di questo provvedimento è realizzare uno scudo per le imprese con il potenziamento e l'estensione fino a fine anno del credito di imposta.

Il ministro Roberto Cingolani ha pronta una misura per la cessione a prezzi calmierati di uno stock di energia elettrica di 18 terawattora, grazie all'intervento del Gestore dei servizi energetici che attinge dagli impianti rinnovabili. Gli imprenditori, inoltre, avranno a disposizione una dilazione di tre mesi per pagare le bollette, ma è in bilico la cassa integrazione scontata. Nel decreto, anche misure per le famiglie a basso reddito, come il rafforzamento del bonus sociale.

Lanciano l'allarme gli amministratori dei condomini che temono rincari del riscaldamento del 300%. Secondo Consumerismo no profit, molti condomini rischiano l'interruzione della fornitura perché non riusciranno a ottenere sul mercato la quota di energia necessaria. Alcuni gestori, infatti, chiedono integrazioni delle garanzie fino a 30 mila euro contro eventuali morosi.

I governatori della Lega invocano «subito nuove e importanti risorse pubbliche per sostenere gli italiani». Un provvedimento immediato, è la loro proposta, «con l'attivazione del tetto al prezzo del gas, ora in mano a una speculazione su cui i Paesi europei non possono più tergiversare». Il presidente del Veneto Luca Zaia si dice preoccupato «perché la maggiore industria della mia regione, il turismo, vive di riscaldamento ed energia. È un inverno che ci viene prospettato come complicato, ed è importante intervenire subito. A questo Paese mancano l'autonomia energetica e quella alimentare. Quella energetica spero si possa risolvere nel giro di pochi mesi».

Intanto, la Conferenza Stato-città ha ripartito 400 milioni di euro del fondo istituito per far fronte ai maggiori costi delle utenze di luce e gas. Di questi, 350 milioni sono destinati ai comuni e 50 milioni alle città metropolitane e province. Sono

Peso:1-2%,11-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

risorse, spiega la vice ministra all'Economia Laura Castelli, che «consentono alle amministrazioni di operare con maggiore tranquillità, evitando di tagliare servizi essenziali per i cittadini». L. MON. —

Il prezzo del gas resta fuori controllo e chiude sopra i 210 euro

Quattrocento milioni destinati a comuni e province

LE MISURE — A CURA DI LUCA MONTICELLI

LE IMPRESE

Rebus credito d'imposta costa oltre sei miliardi

Il credito d'imposta in scadenza il 30 settembre, per le aziende che hanno subito un aumento delle spese dell'energia superiore al 30%, è uno dei temi più complicati sul tavolo di Palazzo Chigi. L'idea è prorogarlo al 31 dicembre e alzarlo al 40% sia alle imprese gasivore (che attualmente usufruiscono di un bonus al 25%), sia a quelle energivore con consumi sopra i 16,5 chilowattora (oggi al 15%). La norma però costa più di sei miliardi e così l'aliquota potrebbe fermarsi al 30-35%.

Si ragiona anche sull'estensione del credito d'imposta ai piccoli esercizi con contratti che hanno una potenza inferiore, dai 4,5 kw o dai 6 kw in su. A beneficiarne sarebbero i negozi, i commercianti, gli studi professionali, i laboratori degli artigiani, e anche i supermercati e le micro-imprese. Tutte attività che erano rimaste escluse dalla prima edizione del bonus, pensato inizialmente per le aziende con grandi consumi di luce. Per le imprese si sta cercando di definire pure una rateizzazione delle fatture di tre mesi, una dilazione che rappresenterebbe una boccata d'ossigeno sul fronte della liquidità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REDDITI BASSI

Il bonus sociale esteso agli Isee da 15mila euro

Uno dei piatti principali nel menù del decreto Aiuti Ter è il rafforzamento del bonus sociale per le utenze di luce e gas a favore delle famiglie a basso reddito: la platea interessata riguarda chi ha un reddito Isee fino a 12 mila euro (soglia già innalzata mesi fa rispetto agli 8.265), e ora si vorrebbe assicurare il sostegno anche ai nuclei che arrivano a 15 mila euro di Isee.

I bonus sociali per disagio economico sono riconosciuti automaticamente ai cittadini o ai nuclei familiari che percepiscono il reddito o la pensione di cittadinanza, o che presentano la dichiarazione Isee con la soglia riconosciuta per ottenere il sostegno. Il valore dei bonus sociali è determinato e periodicamente aggiornato dall'Arera. Per il terzo trimestre (dal 1° luglio al 30 settembre) il contributo per la bolletta della luce è di 140 euro per una famiglia con uno o due componenti; 170 euro per 3-4 componenti; 200 euro oltre i 4 componenti.

Per il gas, tenendo conto che l'autunno comincerà solo il 23 settembre (e i termosifoni sono spenti), il sostegno va dai 40 euro per una famiglia di quattro persone fino ai 60 euro per i nuclei più numerosi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCONTI

Arriva il tetto a 210 euro per le società energivore

Il governo venderà alle imprese una parte dell'elettricità a prezzi scontati. L'intervento dovrebbe essere inserito in un provvedimento ad hoc del ministro della Transizione ecologia Roberto Cingolani. Il prezzo agevolato sarà di 210 euro per megawattora e arriverà dal Gestore dei servizi energetici che attinge dagli impianti rinnovabili. Lo stock ritirato dal Gse sarà di 18 terawattora e risulterà utile a circa quattromila imprese energivore. Sulla misura c'è l'ok di Confindustria anche se le aziende pensavano di riuscire a strappare un prezzo più basso. Infatti, un anno e mezzo fa il costo dell'elettricità si aggirava intorno ai 60 euro per megawattora, ma poi gli indici sono cresciuti finendo anche a 500 euro per megawattora. Le industrie energivore saranno le prime a poter comprare l'elettricità a prezzo calmierato. Per il futuro si spera che un eventuale accordo europeo sul price cap per l'energia elettrica generata da fonti rinnovabili possa abbassare il tetto dei 210 euro. Un altro provvedimento allo studio del ministro Cingolani prevede l'incremento della capacità estrattiva del metano di almeno 2 miliardi di metri cubi di gas all'anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSA INTEGRAZIONE

Caccia ai fondi per la Cig ma si rischia un rinvio

Caccia alle risorse per provare ad assicurare la cassa integrazione scontata per le fabbriche che rischiano di fermare l'attività perché non riescono ad affrontare i rincari alle stelle. Si tenterà fino all'ultimo di prolungare la cig scaduta a fine maggio per i settori del legno, la ceramica, l'agroindustria, l'automotive e la siderurgia. Anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, nel corso dell'assemblea degli industriali che si è tenuta in Vaticano lunedì scorso, ha detto che una cassa straordinaria come quella varata durante la pandemia «potrebbe essere un modello su cui ragionare». La cassa integrazione scontata comunque è molto costosa, e sarà difficile riuscire a inserirla in questo decreto.

Nella bozza potrebbe trovare spazio la norma antidelocalizzazioni cara al ministro del Lavoro Andrea Orlando, saltata dal decreto Aiuti Bis e che nelle intenzioni servirebbe a evitare il trasferimento delle attività italiane all'estero. Anche le regioni e i comuni si sono fatti sentire con il governo per avere un rimborso sulle bollette; gli enti locali, infatti, sono in difficoltà nel garantire l'illuminazione pubblica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

Il prezzo del gas naturale per Megawattora sulla Borsa di Amsterdam negli ultimi 12 mesi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il ministro Roberto Cingolani con il premier Mario Draghi

Peso:1-2%,11-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 29.724 Diffusione: 40.252 Lettori: 268.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

CASSA INTEGRAZIONI

Caccia a fondi per la Cig ma si rischia un rinvio

Caccia alle risorse per provare ad assicurare la cassa integrazione scontata per le fabbriche che rischiano di fermare l'attività perché non riescono ad affrontare i rincari alle stelle. Si tenterà fino all'ultimo di prolungare la cassa integrazione scaduta a fine maggio per i settori del legno, la ceramica, l'agroindustria, l'automotive e la siderurgia. Anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, nel corso dell'assemblea degli industriali che si è tenuta in Vaticano lunedì scorso, ha detto che una cassa straordinaria come quella varata durante la pandemia «potrebbe essere un modello su cui ragionare». La cassa integrazione scontata comunque è molto costosa, e sarà difficile riuscire a inserirla in questo decreto.

Nella bozza potrebbe trovare spazio la norma anti delocalizzazioni cara al ministro del Lavoro Andrea Orlando, saltata dal decreto Aiuti Bis e che nelle intenzioni servirebbe a evitare il trasferimento delle attività italiane all'estero. Anche le regioni e i comuni si sono fatti sentire con il governo per avere un rimborso sulle bollette; gli enti locali, infatti, sono in difficoltà nel garantire l'illuminazione pubblica. —

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

IL TEMPO
Dir. Resp.:Davide Vecchi
Tiratura: 8.463 Diffusione: 17.379 Lettori: 38.083

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

VELENI IN PIAZZA CONFINDUSTRIA

CONTRO LA PAR CONDICIO

DI **GIANFRANCO FERRONI**

Basta con la par condicio. Anche la Confindustria di Carlo Bonomi lo dice a chiare lettere, grazie a Crtv, la parte che si occupa di radio e televisioni, sottolineando che serve «un'idonea rivisitazione delle norme relative alla par condicio. Nei fatti oggi il dibattito pubblico è multipiattaforma e si declina anche online e sui social, ma ad essere vincolati e controllati sono solo i media tradizionali, gli unici con una storia di responsabilità editoriale, e con schiere di professionisti deontologicamente formati e inquadrati, obbligati a seguire regole rese sempre più complesse negli anni. Regole, soprattutto, ideate oltre 20 anni fa, quando l'utilizzo della Rete non era ancora così diffuso e pervasivo, e insostenibili nell'operatività, con ricadute negative sull'esercizio dell'attività editoriale». Non solo: «La cronaca di questa campagna elettorale indica come gli editori, in particolare quelli radiotelevisivi, siano addirittura penalizzati dallo squilibrio normativo e indotti, talvolta, a fare un passo indietro con pregiudizio alla creazione di una opinione pubblica diffusamente informata». Senza alcun rimpianto per l'inventore della par condicio, Oscar Luigi Scalfaro.

LORENZA LEI VA DI MODA

Tutti l'hanno conosciuta quando era direttore generale della Rai: ora Lorenza Lei è prorettore di eCampus, e afferma che «l'università è la fabbrica della conoscenza e del sapere. Fornisce agli studenti un'alta formazione che li stimola a coltivare la passione e il talento. Sembrano due concetti distanti, perché la passione scaturisce spesso dalla curiosità, mentre il talento può essere innato. Uno dei compiti dell'università è proprio quello di risolvere questa antitesi, offrendo gli strumenti per fare convivere il talento e la passione attraverso la curiosità della conoscenza». L'altra sera ha dato il via alle passerelle di moda a piazza di Spagna, in occasione della quarta edizione di Fashion & Talents, la sfilata-evento organizzata da Università eCampus, uno dei principali atenei online in Italia, e Accademia del Lusso, istituto di alta formazione per la moda e il design. Realizzato con il patrocinio dell'assessorato ai Grandi Eventi, Sport, Turismo e Moda di Roma Capitale e in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio, Fashion & Talents ha presentato le creazioni dei migliori studenti di Fashion Design delle sedi di Accademia del Lusso di Roma e Milano e le «capsule collection» di alcuni tra i più promettenti allievi di prestigiosi istituti stranieri.

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CRISI GAS

Utilitalia: aziende a rischio fallimento

"Garanzie troppo alte, non si trovano forniture"

La data del 1° ottobre che segna l'avvio del nuovo anno termico è ormai dietro l'angolo. E in vista di tale scadenza si moltiplicano gli allarmi sulla chiusura dei contratti gas. L'ultimo in ordine di tempo arriva dal dg di Utilitalia Giordano Colarullo: 70 aziende potrebbero andare incontro al fallimento.

a pagina 5

Crisi gas, Utilitalia: "70 aziende sono a rischio fallimento"

Il dg Colarullo: "Garanzie troppo alte, non si riesce a trovare le forniture per i clienti, interessate 500 mila famiglie". Il nodo del gas stoccato e la possibile strategia dell'Eni

di C.M.

La data del 1° ottobre che segna l'avvio del nuovo anno termico è ormai dietro l'angolo. E in vista di tale scadenza si moltiplicano gli allarmi sulla chiusura dei contratti gas (QE 12/9).

L'ultimo in ordine di tempo arriva dal dg di Utilitalia Giordano Colarullo: 70 aziende potrebbero andare incontro al fallimento nei prossimi mesi per non aver rispettato i contratti con i clienti.

Interpellato dalla Reuters, il direttore generale ha sottolineato che questi operatori "non riescono a procurarsi il gas che dovrebbero vendere ai loro clienti quest'inverno", in quanto gli "viene chiesto di fornire garanzie, ma hanno difficoltà a ottenere aiuto dalle banche, che non hanno intenzione di assumersi il rischio data la diffusione del problema". Garanzie il cui valore sta schizzando a causa del trend dei prezzi energetici.

Il tema è stato sollevato pochi giorni fa anche dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che ha chiesto una copertura statale delle fideiussioni che a loro volta gli operatori energetici pretendono dai clienti industriali. Nei mesi scorsi Sace aveva già mostrato disponibilità a intervenire di fronte alle richieste avanzate in quel caso dai gruppi energetici, ma al momento si starebbero incontrando difficoltà a concretizzare.

Per quanto riguarda i 70 associati di Utilitalia a rischio fallimento, Colarullo ha spiegato che hanno tra i 10.000 e i 40.000 clienti ciascuno, per un totale di circa 500.000 famiglie e piccole imprese.

A quanto appreso da QE da operatori del settore, in vista del 1° ottobre si pongono due temi: come sarà riallocato il gas stoccato da Gse e Snam per raggiungere l'obiettivo del 90% di riempimento (peraltro comprato a prezzi elevati); come si comporteranno i grossi fornitori, a partire da Eni, di fronte al rischio di concludere contratti con clienti (soprattutto grossi) non in grado di fornire le necessarie garanzie.

Da questo punto di vista, è possibile che la scelta sia di mettere il gas sul mercato Gme, portando quindi i trader a reperire i volumi necessari sul Psv con acquisti spot. Opzione ovviamente più rischiosa che potrebbe mettere in difficoltà i soggetti meno strutturati.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Il report di Confindustria e Cerved

Il 20% di piccole e medie aziende in ginocchio per la pandemia

Quasi il 20 per cento delle piccole e medie imprese siciliane sono a rischio dopo la crisi della pandemia e di fronte all'emergenza della guerra in Ucraina. È l'allarme che emerge dal Rapporto Regionale PMI 2022, realizzato da Confindustria e Cerved che mette nero su bianco i segnali di ripresa post Covid del 2021, più marcati per molte imprese dell'Isola ma anche la fragilità che il sistema economico siciliano continua a dimostrare. In Sicilia Confindustria ha censito a fine 2020 un totale di 5.611 piccole e medie imprese, con una contrazione dell'1,2 per cento rispetto al 2017. Ma è proprio nell'anno del Covid che la mortalità delle aziende è stata più alta, con un calo del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente. In totale le pmi occupano 156.104 dipendenti. Ma il Nord Est, dove la maggior parte dei dipendenti è occupato nelle imprese più grandi, è molto lontano. Dopo il Molise con il 62,9 per cento, la Sicilia è la regione con la maggiore percentuale di occupati nelle piccole aziende, il 61,8 per cento, vale a dire 96.465 persone, più di quanto avvenga nelle piccole Marche.

Ma non è l'unico sintomo di debolezza. Nel 2021, dopo Lazio e Toscana, l'Isola ha registrato le peggiori performance sulla tenuta delle piccole e medie imprese. Il 16,8 per cento sono classificate come a rischio default con un aumento del 3,6 per cento rispetto al periodo pre Covid, il 2019. E un altro 38,2 per cento sono ritenute vulnerabili. Appena il 9,7 per cento sono considerate sicure, contro una media nazionale del 21 e un 28 per cento di imprese del Nord Est. A queste si aggiungono un 35,4 per cento di aziende solvibili. Solo meno della metà delle 5.611 pmi siciliane, insomma, possono ritenersi al sicuro da quello che il report chiama "rischio transizione". Che la pandemia abbia lasciato il segno lo dimostra il confronto con il 2019 quando le imprese sicure erano il 13,3 per cento e le solvibili il 40,3. «Le previsioni non sono felici – osserva il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese – è in bilico la tenuta stessa del sistema bisogna mettere in campo azioni diversificate per favorire un percorso di crescita e di innovazione che coinvolga anche il capitale umano». – **g.a.**

Alessandro Albanese

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

L'intervista
Diego Bivona

Presidente Confindustria Siracusa

«Area industriale strategica, ma l'attività resta a rischio»

«E che devo dire?» Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, non nasconde la stanchezza ma non si sottrae: «Siamo sempre fermi lì, a quello che ho detto in tantissime altre occasioni e vado ripetendo da mesi. Lunedì sono andato dal Papa con tutti gli altri imprenditori: manca solo lui all'appello delle persone cui ho consegnato il mio allarme sulla situazione economica e sociale della provincia di Siracusa, scherzo ovviamente. La zona industriale è una bomba ad orologeria, una miscela esplosiva costituita dalle sanzioni per la guerra russo ucraina, dal caro energia, dalla conversione energetica che interessa un polo che raffina il 25% del fabbisogno nazionale, cui sono stati fissati dalla politica tempi stringenti, il 5 dicembre il primo, che la stessa politica non è in grado di fare rispettare, impegnata in campagne elettorali, formazione del nuovo Governo. Non possiamo permetterci di aspettare». Il quadro che emerge dal racconto del presidente degli industriali siracusani è fosco: «Questa è una provincia fortemente condizionata da vincoli, pregiudizi ideologici, lacci e lacciuoli che ne condizionano lo sviluppo e persino la sopravvivenza di un comparto industriale di grande importanza per la Sicilia e per il Paese».

La sento un po' sconfortato.

No assolutamente ma preoccupato sì, perché è avvilente dover ripetere sempre le stesse cose così come abbiamo fatto nelle ultime settimane negli incontri che abbiamo avuto con i candidati alle regionali e alle politiche. Il nostro è un grido d'allarme che non dovrebbe far dormire nessuno.

E invece?

E invece a noi sembra che ci sia parecchia distrazione. Noi abbiamo raccontato ai candidati, il più delle volte all'oscuro di dati e fatti, come stanno le cose. E le cose stanno così: i dati Istat sull'export dicono che la provincia di Siracusa ha consentito alla Sicilia una crescita nei primi tre mesi di quest'anno del 72%, prima Regione in Italia e che il contributo della provincia di Siracusa che ha registrato un incremento del 113% è stato determinante e non solo per la Sicilia. Lo dice l'Istat mica io: la quota export della piccola Siracusa è stato di 2,102 miliardi, quella dell'area metropolitana di Catania di 500 milioni e quella di Palermo di 80 milioni. Questi sono i dati che i nostri politici non conoscono o non valutano correttamente.

Ma così andiamo nell'antipolitica.

Assolutamente no, ci mancherebbe. Ma vale il principio prima conoscere e poi deliberare, per evitare di prendere dei provvedimenti di cui non si conoscono gli effetti. E noi rischiamo di mandare a rappresentarci nei luoghi in cui si decide persone che non conoscono i fenomeni e i dati storici. Il nostro territorio ha ferite ancora aperte per scelte e decisioni prese con superficialità. Quando uno dice che il polo industriale di Siracusa è il più importante d'Italia e tra i più importanti d'Europa non lo dice per misera vanteria ma perché sa che qui c'è una manifattura che da 60 anni crea valore e c'è l'energia che è strategica per il Paese. E poi qui ci sono aziende della metalmeccanica che hanno un know how di grandissimo livello e vincono gare in tutto il mondo. Oggi siamo dipendenti dal gas estero per scelte del passato, non vorrei che per lo stesso motivo ci scoprissimo in futuro dipendenti anche da combustibili liquidi. La sicurezza energetica è una cosa seria.

Vi sentite un po' abbandonati.

La questione è un'altra. Questa provincia ha sempre attratto investitori internazionali e lo si vede dalla presenza nell'area industriale. Ma negli ultimi anni chi vuole venire a investire qui deve fare i conti con vincoli che a volte si sovrappongono e lacci e lacciuoli a volte incomprensibili. L'ultimo è il parco degli Iblei, un parco che tocca tre province e rischia di ingessare ulteriormente una provincia già di suo ingessata: noi non siamo contrari al Parco, siamo contrari al metodo utilizzato per la sua perimetrazione. E non siamo i soli visto che 14 sindaci su 15 comuni interessati hanno dichiarato il loro dissenso.

—**N.Am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

CITTÀ VERSO IL VOTO/10

Siracusa punta sul rilancio del petrolchimico

Dal centrodestra al Pd focus sull'area industriale della raffineria Isab già in crisi e su cui pesano il prossimo embargo del petrolio russo e l'eccesso di vincoli. —*a pagina 11*

Siracusa, il petrolchimico cerca la sopravvivenza oltre l'emergenza

Città verso il voto/10. Dal centrodestra al Pd focus sull'area industriale della raffineria Isab su cui pesa il prossimo embargo del petrolio russo

Nino Amadore
Dal nostro inviato
SIRACUSA

Negli ultimi giorni si è trasformata in un crocevia. Non che non lo sia mai stata: la vocazione della provincia di Siracusa è in fondo sempre quella. Ma la campagna elettorale ha accelerato la presenza da queste parti di candidati alle politiche e alle regionali visto che il 25 settembre in Sicilia si vota anche per eleggere il parlamento regionale e il presidente della Regione. Per ritrovarsi qui, in questo pezzo di Sicilia ricco di storia, di fronte alle solite questioni e ai nodi non sciolti di una regione, forse di un Paese, a confrontarsi soprattutto con il sistema produttivo. Che è, e non da ora, in grande difficoltà. Soprattutto in una prospettiva di lungo termine.

La sensazione è che dietro un aspetto di ricchezza vi sia una provincia fragile e che manchi la spinta giusta per valorizzare il sistema integrato delle risorse presenti: beni culturali, turismo, industria. Siracusa vorrebbe ma non fa. Il dato, soprattutto sul fronte del lavoro, ce lo fornisce l'Istat: nel 2021 il tasso di disoccupazione è stato del 15,9% per i maschi, del 32% per le donne (sicuramente il più alto della regione, ma si può ben dire anche il più alto d'Italia) e una media del 21,8 per cento. «Con la crisi da Covid le prime a pagare sono state le donne – dice Luisella Lionti, segretario regionale della Uil – ma è anche vero che il tasso di lavoro nero è molto alto soprattutto tra le donne e tra i giovani. Così come è preoccupante il dato sull'abbandono scolastico. Per quanto riguarda la disoccupazione ci aspettiamo che le cose peggiorino soprattutto nel settore turistico a causa del caro-energia».

La situazione, dunque, è preoccupante. Ma lo è soprattutto nell'area industriale Augusta-Priolo-Melilli e lo è per fattori di vario genere che la guerra in Ucraina ha solo aggravato. L'intera area industriale sembra essere diventata, per usare una metafora, una distesa di sabbie mobili in grado di risucchiare da un momento all'altro tutto ciò che vi è sopra e in particolare la raffineria che fa capo alla Isab, l'azienda acquistata qualche anno fa da una controllata di Lukoil, grande azienda russa. Così la politica prova a ragionare su questa grande emergenza in un'area in cui alle politiche del 2018 il Movimento 5 Stelle ha fatto il pienone (all'uninominale il candidato Cinque Stelle ha totalizzato il 53,8% al Senato e il 57,9% alla Camera, il centrodestra si è fermato al 23,3% alla Camera e al 27,3% al Senato e il Centrosinistra ha totalizzato un magro risultato con il 13,5% al Senato e il 13,9% alla Camera.

Oggi un po' tutti sono al capezzale dell'area industriale. Dal 5 dicembre scatterà l'embargo Ue sul petrolio russo e per Isab potrebbe essere la fine: il mercato russo è rimasto infatti l'unico canale di approvvigionamento per questa raffineria. E così da giorni si ricorrono voci di una possibile vendita e qualcuno già fa il nome del colosso americano Crossbridge Energy. Voci, indiscrezioni non commentate dal management di Isab che si sommano a uno stato di incertezza complessivo e che preoccupa tutti visto che, commentano gli imprenditori, una eventuale chiusura delle raffinerie Lukoil metterebbe in crisi l'intero sistema della zona industriale dove si trovano gli impianti delle italiane Versalis e Erg, di Sasol, la raffineria degli algerini di Sonatrach e di Air Liquid. In totale, secondo stime delal Confindustria siracusana, sono circa 10mila i posti di lavoro tra addetti diretti e indotto. «Dobbiamo considera-

Peso:1-1%,11-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

re – dice Luisella Lionti che al tema ha dedicato una sessione del congresso regionale – che, nell'area, almeno una persona per famiglia è impiegata in vario modo nel petrolchimico».

Si capisce la gravità delle situazione e si comprende perché il cosiddetto emendamento Salva Isab, presentato a luglio dalla ex ministra e deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo al Dl Aiuti, sia stato votato all'unanimità da tutti i partiti. Stefania Prestigiacomo, candidata al senato, è tornata qualche giorno fa a incontrare gli imprenditori siracusani accompagnata dal candidato alla presidenza della Regione siciliana, l'ex presidente del senato Renato Schifani. «Con i dirigenti di Confindustria – dice Stefania Prestigiacomo – abbiamo discusso della complessa situazione dell'Isab/Lukoil e con i rischi connessi all'embargo del petrolio russo che scatterà il 5 dicembre. Con la norma "salva Isab", che ho promosso e sostenuto, è stato individuato un percorso per mettere sicurezza produzioni e posti di lavoro, ma l'iter è stato interrotto con la caduta del governo e la campagna elettorale. Occorre tornare a lavoro subito dopo il voto». Ma al di là dell'emergenza l'intera area industriale chiede attenzione: lo si è visto con la presentazione da parte della Regione siciliana della richiesta di dichiararne area di crisi complessa per agevolare gli investimenti anche in direzione della transizione ecologica sul modello di quanto fatto dall'Eni a Gela. Ma quel percorso è stato bocciato da Roma e tutto resta fermo. Il Petrolchimico fuori dal Pnrr ha determinato anche il blocco dei possibili investimenti da parte delle aziende: in totale tre miliardi finalizzati alla riconversione industriale. «Il piano di Transizione ecologica – dice Giovanni Cafeo, candidato al parlamento regionale nelle liste della Lega- Prima l'Italia – deve comprendere anche le aziende legate al Petrolchimico, la cui presenza, in Sicilia, è massiccia e costituisce una fetta importante della ricchezza dell'isola ed una quota significativa dell'Italia. Abbandonare il Petrolchimico sarebbe un gravissimo errore, del resto, le aziende, da tempo, si sono dette pronte ad una riconversione capace di abbattere le emissioni di CO_2. C'è ancora margine per rimediare e provare ad allargare le maglie del Piano di transizione ecologica. Di pasticci ne sono stati commessi abbastanza, come nel caso del rigassificatore a Siracusa, fatto sfumare dall'allora Governo regionale che rinunciò ad un investimento pari a 700 milioni». Gli imprenditori sono consapevoli delle difficoltà ma non rinunciano alla vocazione di questa provincia da sempre capace di attrarre investimenti internazionali ed è questo l'obiettivo del protocollo firmate qualche mese fa da Confindustria e Regione siciliana.

«La questione del Petrolchimico è centrale per la Sicilia ma soprattutto per il territorio di Siracusa e per l'indotto che vi gravita intorno – dice il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo –. È una emergenza nell'emergenza su cui il Pd mantiene alto il livello di attenzione. Ma ci sono anche settori produttivi, dal turismo ai beni culturali, che necessitano di attenzione e sostegno sia da parte del governo nazionale sia da parte della Regione che ha emesso soltanto provvedimenti spot. Nel programma di governo della nostra candidata, Caterina Chinnici, si prevede la fusione di Turismo e Beni culturali proprio per potere gestire e programmare entrambi i settori in modo organico». L'energia resta comunque la chiave dei programmi elettorali. Lo è per esempio per Luca Cannata, candidato per Fratelli d'Italia sia alla Camera che alla Regione: «Il Polo industriale è strategico e importante non solo per Siracusa ma è il momento di rinnovare e innovare attraverso pale eoliche off shore, pannelli fotovoltaici e incentivi all'uso dell'energia pulita. E poi c'è il porto di Augusta, che diventa ancora più centrale nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,11-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le voci della politica

STEFANIA PRESTIGIACOMO
Deputata ed ex ministra Fi

PRODUZIONI IN SICUREZZA
Con la norma Salva Isab individuato un percorso per mettere in sicurezza produzioni e posti di lavoro

GIOVANNI CAFEO
Candidato della Lega alla Regione

TRASIZIONE GREEN
Il piano di transizione ecologica deve comprendere anche le aziende legate al Petrolchimico

ANTHONY BARBAGALLO
Segretario regionale del Pd

QUESTIONE CENTRALE
La questione Petrolchimico centrale soprattutto per il territorio di Siracusa e dell'indotto che vi gravita

IL VOTO DEL 2018

53,8%

Movimento 5 Stelle
Alle politiche 2018 all'uninominale in Senato il candidato M5S a Siracusa ha ottenuto il 53,8% di voti (il 57,9% alla Camera)

27,3%

Centrodestra
Il centrodestra a Siracusa si è fermato al 23,3% alla Camera e al 27,3% al Senato

13,5%

Centrosinistra
I voti ottenuti al Senato; 13,9% quelli alla Camera

LUISELLA LIONTI
Per la disoccupazione «ci aspettiamo che le cose peggiorino soprattutto nel settore turistico a causa del caro-energia». Così il segretario regionale Uil

VIAGGIO NELLE CITTÀ
Ultimo appuntamento delle inchieste del Sole24Ore sulle città chiave d'Italia e il voto del 25 settembre. Il 13 agosto la prima puntata su Taranto. Seguono Messina (18 agosto), Genova (23 agosto), Napoli (27 agosto), Vicenza (1° settembre), Piombino (6 settembre), Sassuolo (9 settembre), Milano (13 settembre) e Roma (14 settembre)

Peso:1-1%,11-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001

ADOBESTOCK

Città crocevia e il polo Petrolchimico. Siracusa ricca di storia e dove un sistema integrato di risorse presenti, dal turismo alla cultura fino all'industria, stentano a trovare la spinta giusta. Nella foto sotto la raffineria che fa capo alla Isab, l'azienda acquistata qualche anno fa da una controllata di Lukoil, grande azienda russa.

Peso:1-1%,11-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Sicilia, una regia per l'export boom

Sace. «Nel 2021 abbiamo sostenuto 1.500 progetti, siamo al fianco di 600 imprese»
Accanto ai prodotti petroliferi, crescono parecchio anche gli altri settori (+25,8%)

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non è proprio un caso che l'export siciliano abbia registrato un boom del +78% nel primo semestre di quest'anno, prima regione italiana per incremento. Le ragioni le ha analizzate Sace, che ieri ha incontrato le imprese in Sicindustria. Spiega Cecilia Guagnini, analista economica di Sace: «Nonostante nei primi sei mesi del 2022 l'export siciliano sia stato spinto dalla performance del settore dell'estrattiva e raffinati (+127,9%), che dallo scoppio del conflitto russo-ucraino ha sperimentato un significativo rialzo di prezzo, la dinamica risulta piuttosto sostenuta anche per le vendite oltreconfine degli altri settori, che hanno registrato un +25,8% tra gennaio e giugno di quest'anno, andamento di gran lunga superiore a quello dell'export italiano nel suo complesso (+22,5%)».

«Particolarmente positive - sottolinea Guagnini - le performance dei prodotti chimici, che crescono del 39,9%, di alimentari e bevande che superano il 47% e degli apparecchi elettronici che raggiungono il 47,8%. Guardando alle principali geografie di destinazione, l'export siciliano nel complesso vede come primi mercati di sbocco Turchia, Gibilterra e Stati Uniti, mentre, al netto dei raffinati, Francia e Germania salgono alle prime due posizioni, seguite dagli Stati Uniti».

«In particolare - prosegue Guagnini - è l'export verso Parigi a registrare un importante incremento rispetto al primo semestre del 2021, grazie alle ottime performance - tra gli altri - di prodotti chimici (+83,9%) e alimentari e bevande (+44,5%). È buona anche la performance verso gli Stati Uniti, dove il settore alimentari e bevande registra tassi molto alti, insieme alla meccanica strumentale e agli apparecchi elettronici. La crescita è meno marcata verso Berlino (+9,1%) dove a trainare sono prodotti in metallo, alimentari e bevande e tessile e abbigliamento».

Dati confermati da Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, che si sofferma sui valori per ciascun settore: «Il giro d'affari maggiore resta con l'Europa con oltre 4miliardi e 200milioni, segue l'Africa con oltre 1miliardo e 600milioni, poi America settentrionale con oltre 700milioni, l'Asia Orientale con oltre 550milioni, il Medio Oriente con oltre 214 milioni, l'America centro-meridionale con oltre 18 milioni, l'Oceania e altri territori con oltre 71 milioni e l'Asia centrale con oltre 10milioni». «Siracusa - analizza Vaccaro - resta la provincia che vanta il maggiore export soprattutto in Europa, Africa, America settentrionale e Medio Oriente, mentre Messina, Catania e Ragusa vanno forte con le esportazioni in Europa e America Settentrionale».

Dietro a questi risultati c'è anche una regia: «In Sicilia il gruppo Sace è al fianco dei piani di crescita di oltre 600 imprese, anche grazie alla nostra presenza a Palermo, da ormai 7 anni - dichiara Rossella Zurlo, Senior relationship manager Pmi Centro Sud di Sace - . Nel solo 2021 abbiamo sostenuto più di 1.500 progetti per un totale di 400 milioni, a cui si aggiungono circa 200 milioni in nuovi contratti nel primo semestre di quest'anno. Dati che confermano il dinamismo delle imprese siciliane, che non stanno smettendo di investire nel futuro e che continuano a dimostrare un grande potenziale di crescita sui mercati esteri».

«Oltre ai nuovi strumenti legati alla sostenibilità - conclude Giada Platania, responsabile dell'area Internazionalizzazione di Sicindustria/Een - continuano a essere operativi i canali tradizionali di supporto all'export. Di grande utilità è quello rivolto alle Pmi che, dopo la partecipazione a incontri B2b con buyer internazionali che chiedono pagamenti dilazionati, possono assicurare il proprio credito con Sace in modo semplice e veloce».

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I DATI DELL'OSSERVATORIO DEGLI INDUSTRIALI SULLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Le pmi soffrono

Dopo il Covid aumenta in Sicilia la fascia di rischio e quella di vulnerabilità Un settore che da lavoro a oltre 150 mila addetti la maggioranza (61%) nelle aziende minori. Albanese «in bilico tenuta sistema, azioni diversificate»

DI ANTONIO GIORDANO

Soffre il sistema delle pmi siciliane secondo l'analisi del centro studi di Confindustria con Cerved che diventa più fragile anche a causa delle restrizioni del Covid. Le imprese a rischio sono passate dal 27,1% nel 2007, prima della crisi dei subprime, raggiungendo il dato più basso del 12,5% nel 2019 per toccare il 15,7% nel 2020. Si allarga anche l'area delle imprese definite "vulnerabili" che passa in tre anni dal 33,2% del 2019, al 36,2% del 2020 fino al 38,2% del 2021 e si restringe quelle delle sicure dal 13,3% del 2019 al 9,7% del 2021. Un sistema che, tra piccole e medie, da lavoro a 156 mila addetti nell'Isola (4,5 milioni a livello nazionale) in maggioranza impiegati nelle piccole (il 61%). Tra il 2019 e il 2020, inoltre in Sicilia si sono perse il 4,2% delle aziende che sono passate dalle 5.857 del 2019 alle 5.611 del 2020. "Nell'ultimo anno, dopo il flagello del Covid 19, le piccole e medie imprese siciliane hanno dovuto affrontare non solo conseguenze della pandemia ma anche lo shock legato al conflitto Russia- Ucraina e ai rincari di energia e materie prime. E le previsioni non sono felici. È estremamente probabile che il processo di recupero delle PMI subisca una battuta d'arresto, con intensità diverse a seconda di come evolverà la situazione geopolitica internazionale e delle risposte europee e nazionali", dice Alessandro Albanese, presidente della Confindustria Sicilia, "È in bilico la tenuta stessa del sistema e per questo è necessario mettere in campo azioni diversificate, orientate al sostegno della competitività delle aziende, che rappresentano il vero motore per la ripresa. Tra le principali proposte abbiamo individuato il rinnovo della moratoria di legge per le PMI; un intervento strutturato per la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, su cui risultano ancora deboli le misure fiscali finora previste. (ACE, credito DTA e aggregazioni); l'utilizzo di strumenti come la leva fiscale o il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie e di altri strumenti di debito per favorire la crescita dimensionale delle imprese; la proroga del "credito d'imposta per la quotazione delle PMI" e lo sviluppo della finanza alternativa". Secondo gli industriali "occorre, in sintesi, creare migliori condizioni e più efficaci strumenti per potenziare la struttura finanziaria, la patrimonializzazione delle imprese e rilanciarne gli investimenti, per accompagnarle in un percorso di crescita e di innovazione che coinvolga anche il capitale umano".

L'export

Nel frattempo, secondo i dati di Unioncamere, volano le esportazioni dell'Isola. Volano le esportazioni in Sicilia, che si attesta al primo posto tra le regioni italiane davanti alle Marche e alla Sardegna come aumento percentuale rispetto al secondo trimestre del 2021. Il movimento ammonta a poco più di 8 miliardi rispetto ai circa 4 miliardi e mezzo dell'anno scorso con un balzo in avanti del 78.02%. Tra i prodotti coke e prodotti raffinati 5 miliardi 278.054.013 (+ 127,84%); sostanze e prodotti chimici 574 milioni 724.726 (+39,85%); alimentari, bevande e tabacco 562 milioni 505.391 (+47,49%); computer e apparecchi elettronici e ottici 441 milioni 079.646 (+47,78%); articoli in gomma e materie plastiche 173 milioni 391.691 (+19,26%); apparecchi elettrici 152 milioni 633.123 (+21,89%). Praticamente stabili i prodotti agricoli, animali e della caccia (-0,43%). In flessione articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici -17,04% e anche metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine ed impianti - 8,58%.

Il ruolo di Sace

Ieri Sace ha presentato alcuni nuovi servizi per accompagnare le imprese all'export nel corso di un incontro organizzato da Sicindustria. Le recenti misure hanno ampliato il mandato di SACE aggiungendo importanti tasselli all'operatività a sostegno dell'export, come le garanzie per i progetti "verdi", nell'attuazione del Green New Deal italiano.
"L'export siciliano", ha detto in apertura di lavori Nino Salerno, delegato all'Internazionalizzazione di Sicindustria/Een, "è cresciuto nonostante tutte le difficoltà. Secondo le analisi di SACE, nel primo semestre di quest'anno la Sicilia ha fatto segnare un +78% rispetto allo scorso anno ed è la decima re-

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

gione italiana per export. Le nostre imprese hanno capito già da tempo che i mercati esteri rappresentano una via di sbocco essenziale, ma per poter essere competitivi occorre non soltanto contare su una organizzazione corretta della propria struttura di vendita, ma anche essere in linea con quelli che sono gli obiettivi di sostenibilità individuati al livello europeo. Per questo come Sicindustria/Een continueremo a sostenere le imprese in questi processi, anche attraverso incontri come quello di oggi fondamentali per far conoscere tutte le opportunità esistenti".

"In Sicilia il Gruppo SACE è al fianco dei piani di crescita di oltre 600 imprese, anche grazie alla nostra presenza a Palermo, da ormai 7 anni", ha dichiarato Rossella Zurlo, Senior Relationship Manager PMI Centro Sud di SACE, "Export e internazionalizzazione, investimenti in sostenibilità e competitività: nel solo 2021, abbiamo sostenuto più di 1500 progetti per un totale di 400 milioni di euro, a cui si aggiungono circa 200 milioni di euro di nuovi contratti sostenuti nel primo semestre di quest'anno. Dati che confermano il dinamismo delle imprese siciliane, che non stanno smettendo di investire nel futuro e che continuano a dimostrare un grande potenziale di crescita sui mercati esteri".

"Oltre ai nuovi strumenti legati alla sostenibilità", ha concluso Giada Platania, responsabile dell'area Internazionalizzazione di Sicindustria/Een, "continuano a essere operativi i canali tradizionali di supporto all'export. Di grande utilità è ad esempio quello rivolto alle pmi che, dopo la partecipazione a b2b con buyer internazionali che chiedono pagamenti dilazionati, possono assicurare il proprio credito con SACE in modo semplice e veloce". (riproduzione riservata)

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Cerved-Confindustria

Aumentano le piccole imprese in difficoltà

Rischia di saltare la tenuta del sistema delle pmi siciliane. La ripresa post covid è messa a rischio dal contesto internazionale e le aziende diventano sempre più fragili. L'analisi di centro studi di Confindustria e Cerved sulla situazione delle Pmi vede in Sicilia le imprese a rischio passare dal 12,5% nel 2019 al 15,7% nel 2020. Si allarga anche l'area delle imprese «vulnerabili» che passa dal 33,2% del 2019, al 36,2% del 2020 fino al 38,2% del 2021 e si restringe quelle delle sicure dal 13,3% del 2019 al 9,7% del 2021.

Un sistema che, tra piccole e medie, da lavoro a 156 mila addetti nell'Isola (4,5 milioni a livello nazionale) in maggioranza impiegati nelle piccole (il 61%). Tra il 2019 e il 2020, inoltre in Sicilia si sono perse il 4,2% delle aziende passate dalle 5.857 del 2019 alle 5.611 del 2020. «Nell'ultimo anno, dopo il flagello del Covid 19, le piccole e medie imprese siciliane hanno dovuto affrontare non solo conseguenze della pandemia ma anche lo shock legato al conflitto Russia-Ucraina e ai rincari di energia e materie prime. E le previsioni non sono felici. È estremamente probabile che il processo di recupero delle PMI subisca una battuta d'arresto. con intensità diverse a seconda di come evolverà la situazione geopolitica internazionale e delle risposte europee e nazionali», dice Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, «è in bilico la tenuta stessa del sistema». Tra le proposte degli industriali il rinnovo della moratoria di legge per le Pmi; un intervento per la patrimonializzazione e il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, su cui risultano ancora deboli le misure fiscali finora previste. (*AGIO*)© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Contro caro energia Italia strategica fra porti e idrogeno

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La guerra in Ucraina ha cambiato tutti i paradigmi su cui i Paesi hanno basato il proprio funzionamento. È di ieri l'ultimo report del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, firmato dal D.g. Massimo Deandreis, che rileva i nuovi fenomeni in corso dopo la guerra: le rotte del trasporto navale si sono accorciate, le aziende che avevano delocalizzato in Asia stanno riportando le produzioni più vicino ai mercati europei, si fa incetta di scorte di magazzino, il tuto mentre cresce l'inflazione e ogni processo è condizionato dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Il report si sofferma sull'energia e parte dalla dipendenza europea dall'import estero: l'Italia è la piùvulnerabile perchè dipende per il 77% da fonti estere, ma anche la Francia, pur avendo le centrali nucleari, dipende per il 48%, l'Ue per il 58%.

I piani di decarbonizzazione prevedevano, prima dellla guerra, il graduale passaggio dal mix petrolio-gas-carbone al mix gas-rinnovabili-idrogeno. La guerra ha messo in crisi l'elemento gas, rendendolo non più sostenibile. Per questo, osserva Deandreis, il paradigma è cambiato e, non potendo raggiungere l'autosufficienza solo aumentando la produzione autoctona di rinnovabili, bisogna puntare molto di più sull'import di rinnovabili da altre aree e sull'idrogeno. Ciò, osserva Srm, rende l'area del Mediterraneo, e l'Italia in particolare, strategica nel nuovo scenario.

Ciò perchè, mentre dal gas si passerà gradualmente al biogas e al "power to gas", l'Italia si trova al centro di un Nord Europa che sarà ricco di idrogeno, un Sud Europa e Nord Africa che svilupperà molto le rinnovabili e un Medio Oriente ricco di gas e fossili. Quindi l'Italia con le sue connessioni e la sua rete elettrica e di gasdotti diventa indispensabile per fare arrivare a destinazione tutte queste produzioni energetiche.

In questo schema, conclude Deandreis, assume un ruolo ancora più importante la trasformazione in corso degli scali marittimi italiani in "green port", con l'elettrificazione delle banchine per ricaricare le navi, la conversione dei motori marini a carburanti meno inquinanti come Gnl e idrogeno, lo sviluppo dell'intermodalità nave-treno. Inoltre, le raffinerie, che saranno riconvertite, si trovano vicino ai porti, che diventano gateway energetici per il traffico di materie prime energetiche; si trovano vicini a industrie energivore e sono adatti a ospitare le Hydrogen Valey. A tale proposito, puntano già sull'idrogeno megaporti come Rotterdam, Anversa, Amburgo e Valencia, ma hanno in corso attività in tal senso anche Trieste, Livorno, Civitavecchia e Bari. Si attende la Sicilia.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Caro-bollette ok ai fondi per i nuovi aiuti

Le misure. Lite Salvini-Meloni su scostamento bilancio. In Sicilia 4,2% di Pmi chiuse per Covid

GASPARETTO, GRASSI, GUCCIONE pagine 2-3

Sicilia, il Covid ha colpito molte Pmi nel 2020 è rimasto sul terreno il 4,2%

Confindustria-Cerved. Si è ridotta la solvibilità e il tasso di rischio di default è salito al 38,2%

PALERMO. Il Covid ha lasciato il segno sul tessuto imprenditoriale siciliano. Secondo il Rapporto annuale Pmi di Confindustria e Cerved, la pandemia ha lasciato sul terreno il 4,2% di Pmi fra il 2019 e il 2020. La flessione è dell'1,2%, invece, rispetto alla prima crisi del 2007. Gli addetti oggi sono 156.104. A livello finanziario, le crisi sono servite a rafforzare il patrimonio delle piccole e medie imprese, che oggi sono solvibili al 48% rispetto al 30,5% del 2007, ma si tratta pur sempre di due punti in meno rispetto al 50% del 2019. Preoccupa, inoltre, l'indice di vulnerabilità alle crisi, al 36,4%, e quello di fallimento, salito in un anno dal 12,5% al 15,7%.

Il Rapporto passa al 2021, dove fotografa il calo delle Pmi "sicure", scese dal 13,3% del 2019 al 9,7%; la flessione di quelle "solvibili", dal 40,3% al 35,4%; l'aumento di quelle "vulnerabili", dal 33,2% al 38,2%; e di quelle "rischiose", dal 13,2% al 16,8%.

Infine, 14.249 imprese con 147.698 addetti sono esposte per il 38,1% al rischio terremoti.

A livello nazionale, il Rapporto spiega che dopo cinque anni consecutivi di crescita, la pandemia ha determinato una contrazione del numero di Pmi. In base agli ultimi dati demografici e di bilancio disponibili, nel 2020 il numero stimato di Pmi che operano nel nostro sistema produttivo si attesta a quota 153.627, un dato in flessione del 3,9% rispetto al 2019, ma ancora superiore del 2,5% rispetto ai valori del 2007. L'area geografica che fa registrare il calo più marcato di Pmi è il Centro (-6,6%), seguito dal Mezzogiorno (-4,1%), mentre risultano più contenute le perdite nel Nord-Est e Nord-Ovest (rispettivamente -2,7% e -3,3%).

Il calo di numerosità di piccole e medie imprese si estende a tutte le regioni, eccetto il Molise (+0,6%). Gli impatti più severi si verificano in Abruzzo (-8,7%) e nel Lazio (-8,6%), mentre risultano meno colpite la Basilicata (-0,6%), le Marche (-2,4%), la Lombardia (-2,6%) e il Friuli-Venezia Giulia (-2,6%).

Rispetto ai valori del 2007, invece, le regioni che evidenziano i maggiori incrementi sono Trentino-Alto Adige (+22,4%), Lombardia (+7,7%) e Campania (+13,9%).

Le Pmi italiane impiegano 4,5 milioni di addetti, occupati per il 53,4% nelle piccole imprese e per il 46,6% nelle imprese di media dimensione. Il Nord-Ovest è l'area che fornisce il maggior contributo occupazionale, con più di 1,5 milioni di occupati (34,9% del totale della forza lavoro impiegata nelle Pmi), seguito dal Nord-Est con 1.1 milioni di addetti (25,9%). Le Pmi di Centro e Sud Italia impiegano un minor numero di addetti, rispettivamente 900 mila (19,8%) e 868 mila unità (19,1%).

Il Nord-Ovest si conferma l'unica area del Paese in cui gli addetti impiegati nelle medie imprese (803mila) superano quelli delle piccole (778mila). Tra gli addetti delle Pmi del Nord-Est, il 52% (512mila) lavora in imprese di piccole dimensioni, con la quota che aumenta nel Centro (56,5%) e nel Sud del Paese (59,8%).

A livello territoriale, in termini numerici, sono Lombardia (1,1 milioni), Veneto (521 mila) ed Emilia-Romagna (445 mila) le regioni che impiegano più addetti nel sistema di Pmi. Molise (62,9%), Sicilia (61,8%) e Marche (60,8%) sono le regioni con la distribuzione dell'impiego nelle piccole imprese più elevata.

Peso:1-7%,3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

SORGERÀ IL CENTRO LOGISTICO DI UNA MULTINAZIONALE DELLA GDO

Zes Sicilia orientale, via libera a investimento da 10 milioni nell'area industriale di Catania

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia torna finalmente attrattiva per gli investimenti da Oltre Stretto, grazie alle Zes e ai relativi Sportelli unici gestiti dai rispettivi commissari straordinari. Quello della Zes Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, ha firmato l'autorizzazione per un grande investimento da dieci milioni di euro che prevede l'insediamento di una grande multinazionale del settore della Grande distribuzione organizzata, che impianterà nell'area industriale di Catania il proprio centro logistico. Notevole sarà l'impatto sull'occupazione del territorio. Questo è solo il primo investimento autorizzato da Di Graziano in tempi brevissimi. Infatti, il commissario annuncia di avere quasi pronte per la firma altre due istanze, presentate da società estere e per iniziative produttive di gran lunga più impegnative. Il che significa che, dopo l'avvio delle attività autorizzative nella Zes Sicilia occidentale, dove il commissario Carlo Amenta ha dato il via libera al primo insediamento nella zona del Trapanese, adesso anche la Sicilia orientale si è messa in moto e l'area di Catania è destinata a popolarsi di nuove e significative attività industriali.

Il commissario Di Graziano non cessa di ringraziare «gli enti locali, il Comune di Catania e tutte le altre istituzioni competenti per il forte spirito di collaborazione che sta caratterizzando il lavoro di analisi dei progetti presentati per le nostre aree Zes».

«La prima autorizzazione - prosegue Di Graziano - costituisce un punto di partenza importante per il progetto della Zes Sicilia orientale. Il risultato è indubbiamente merito dell'intensa sinergia con gli enti locali e del lavoro di squadra dei professionisti della struttura commissariale che ha permesso di imprimere sin da subito una forte accelerazione a tutte le procedure. Il nostro territorio si conferma performante in termini di attrazione degli investimenti, ed in tale ottica, semplificazione ed accelerazione sono tasselli fondamentali. La Zes punta in modo diretto ad essere un caposaldo dello sviluppo del territorio. Un ringraziamento va, quindi, alla ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, che, anche grazie al fondamentale lavoro di supporto dell'Agenzia nazionale della coesione territoriale, ha messo a disposizione dei commissari importanti risorse in tempi brevi».

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Superbonus, Ance e banche: necessaria la circolare attuativa

● Non c'è pace per il Superbonus. La norma per superare l'impasse sulla cessione dei crediti alle banche è stata inserita nel decreto Aiuti bis ma non è ancora legge. Il testo del decreto potrà essere convertito solo all'inizio della prossima settimana, sul filo di lana di fine legislatura, e solo allora la norma avrà una sua efficacia. Ma, per sciogliere il nodo servirà un altro passaggio: la circolare applicativa da parte dell'Agenzia delle Entrate. Abi e Ance vanno in pressing, ma servirà tempo.

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA
PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222
Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il Made in Sicily piace Dal petrolio ai dolci otto miliardi di export

Per l'Istat in un anno l'Isola ha incrementato del 78% le vendite all'estero "La crescita più marcata tra le regioni che hanno una media del 22,5%"

di **Giada Lo Porto**

La crisi energetica condiziona gli scenari del commercio internazionale e in Sicilia crescono le esportazioni di petrolio ma anche dei prodotti agroalimentari di punta del "made in Sicily" come il pomodoro di Pachino e il cioccolato di Modica che, stavolta, posizionano la regione al primo posto in Italia per crescita percentuale di vendite all'estero. Il giro d'affari della Sicilia nel mondo supera gli otto miliardi di euro e l'Isola prima in classifica, davanti a Marche e Sardegna, registra un incremento delle esportazioni del 78 per cento rispetto allo scorso anno secondo l'Istat: «l'incremento più marcato d'Italia» si legge nel report dell'Istituto nazionale di statistica, considerando che la crescita media nazionale è del 22,5 per cento. In Lombardia, per fare un esempio, l'export è aumentato del 22,1 per cento.

Tra i beni siciliani più esportati all'estero c'è innanzitutto il petrolio la cui richiesta è cresciuta del 127,8 per cento. «Nel 2022 il 45 per cento dei prodotti petroliferi esportati dal paese provengono dalla Sicilia – osserva Maria Moscufo, dirigente Istat del servizio statistiche sulla produzione e gli scambi con l'estero – Questa vistosa crescita di oltre il 127 per cento nell'ultimo periodo è strettamente legata all'attuale crisi, sia in previsione di ristrettezze maggiori sul piano energetico sia per una paura generalizzata di un ulteriore aumento del prezzo del petrolio a causa della carenza di gas». Le province più forti sono quelle della Sicilia orientale come Siracusa «ma anche Messina con la raffineria di Milazzo – interviene Fabio Mazzola docente di Scienze economiche, aziendali e statistiche all'Università di Palermo – Il 50 per cento delle raffinerie italiane si trovano in Sicilia, la regione è un fiore all'occhiello per il resto del mondo».

L'agroalimentare cresce del 47 per cento. Tra i prodotti più esportati ci sono il pomodoro ciliegino di Vittoria e quello di Pachino, il Ragusano Dop, il cioccolato di Modica, ma pure avocado e frutto delle passione, prodotti esotici sempre più coltivati in Sicilia con diversi Under 35 che sono tornati nei campi puntando su queste colture. «La filiera agroalimentare non si è arrestata neppure durante la fase di lockdown – sentenzia l'economista Mazzola – da un lato attrae l'immagine della Sicilia come terra di genuinità dall'altra le aziende, anche le più piccole, sono state resilienti. Gli imprenditori hanno saputo cogliere questa frenetica fase di cambiamento in cui tutto è a portata di clic. Hanno sfruttato Internet e creato gli e-commerce».

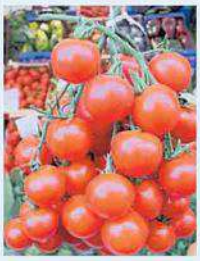
Richiestissime dagli stranieri, soprattutto tedeschi e francesi, le ceramiche di Caltagirone e Santo Stefano di Camastra: prodotti in grado di far salire, e di tanto, l'asticella delle esportazioni siciliane nel mondo. È diventata ormai un caso la startup "Sicily Addict" creata in pandemia da tre fratelli Under 35 originari di Mirto, nel Messinese, che sono riusciti a fatturare quasi un milione e mezzo di euro quest'anno esportando kit per comporre a casa cannoli con ricotta e brioche da riempire con crema al pistacchio di Bronte e cioccolato di Modica. Dal loro piccolo comune di 910 abitanti inviano all'estero con l'e-commerce tutto l'occorrente per creare i dolci siciliani assieme alle istruzioni per prepararli. Tedeschi, francesi e belgi sono ghiotti di cannoli, per loro è una novità comporre i dolci in casa tanto che un ordine medio degli stranieri supera i 100 euro rispetto ai 50 degli italiani. «Volevamo colmare il gap conoscitivo della realtà produttiva siciliana nel mondo» dice Giacomo Librizzi uno dei tre fondatori. Stando ai numeri – oltre 30 mila ordini quest'anno – ci sono, in parte, riusciti.

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

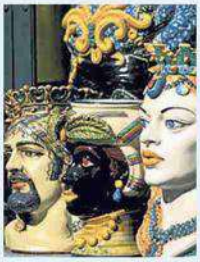
I prodotti

Petrolio
La Sicilia pesa per il 45% del totale dell'ex petrolifero italiano



Pomodoro
L'export dei prodotti agro alimentari cresce del 47%

Cioccolato
Quello di Modica è apprezzato soprattutto da tedeschi e francesi



Ceramiche Caltagirone
e Santo Stefano di Camastra sono famose nel mondo

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

PALERMO

L'effetto Dl Aiuti bis

Niente aumento dell'Irpef

Servizio a pagina 9

Palermo Metropolitana

Un *regalo* dal Dl aiuti bis: niente aumento dell'Irpef

Il provvedimento, approvato al Senato e che attende adesso il via libera definitivo dalla Camera, contiene un maxi emendamento che salva il capoluogo dal raddoppio delle aliquote dell'imposta sul reddito

PALERMO - Dal Decreto Aiuti bis arriva un regalo inaspettato per i palermitani: niente aumento dell'Irpef nel 2022. Il provvedimento, che è stato approvato martedì al Senato e che ora passerà alla Camera per il via libera definitivo, contiene, infatti, un maxi-emendamento che salva il capoluogo dal raddoppio delle aliquote dell'imposta sul reddito.

Il maxi-emendamento nasce dall'accorpamento di quelli presentati dai senatori di Fratelli d'Italia e dal capogruppo di Italia Viva Davide Faraone. Il primo emendamento, articolo 16.5, comma 6-bis, interviene sull'articolo 1, comma 565, della Legge di Bilancio del 30 dicembre 2021 che istituiva "un fondo con una dotazione di 300 milioni di euro per l'anno 2022, di cui 50 milioni di euro in favore dei soli Comuni della Regione Siciliana e della Regione Sardegna, e di 150 milioni di euro per l'anno 2023 in favore dei Comuni delle regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e della Regione Sardegna, che sono in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale e che alla data del 31 gennaio 2022 hanno trasmesso il piano di riequilibrio finanziario pluriennale" alla Corte dei conti e al Ministero dell'Interno.

La modifica introdotta dal maxi-emendamento stabilisce che "i Comuni, per il solo esercizio finanziario relativo all'anno 2022 e al fine di consentire la predisposizione del bilancio di previsione 2022-2024, possono destinare il contributo ricevuto" grazie all'ultima Legge di Bilancio "anche al rimborso dei debiti finanziari".

In parole povere, oltre a ripianare il disavanzo del 2022, il Comune potrà azzerare, almeno per quest'anno, l'aumento dell'Irpef. Ci aveva provato, per la verità, anche la Giunta Orlando con la delibera 108 del 16 maggio scorso ma mancava, per l'appunto, un comma specifico che consentisse di sfruttare il contributo statale in questo modo. L'altro emendamento, articolo 16.6, comma 9-bis, invece, modifica l'articolo 151 del Testo Unico degli Enti Locali liberando il Comune dall'obbligo di approvare il Bilancio di Previsione 2021 (attualmente commissariato e mai discusso dal Consiglio comunale), passando direttamente al Consuntivo 2021: "I Comuni che alla data di entrata in vigore del presente decreto non hanno deliberato sino a tutto il 2021 i Bilanci di Previsione entro il termine del primo esercizio cui si riferisce - si legge nella nuova norma -, approvano il Rendiconto della gestione relativo a tale esercizio. L'approvazione del Rendiconto determina il venir meno dell'obbligo di deliberare il Bilancio di Previsione dell'esercizio cui il Rendiconto si riferisce e la disapplicazione delle sanzioni relative al mancato rispetto dei termini previsti per l'approvazione del bilancio".

Ma il maxi-emendamento contiene anche un terzo "regalo" per Palermo, dato che, all'articolo 16.6, comma 6, il termine ultimo per la mo-

Peso:1-1%,9-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

difica del Piano di Riequilibrio viene prorogato dal 28 febbraio al 31 marzo 2023: l'Amministrazione Lagalla avrà così un mese in più per trattare con il nuovo Governo. Faraone ha espresso così la propria soddisfazione: "Mentre assistiamo al 'chi offre di più', in una sorta di asta elettorale, vorrei sommessamente dire ai palermitani che grazie a un mio emendamento contenuto nel Dl Aiuti, approvato in Senato, nessuno chiederà loro di mettere le mani in tasca per pagare un aumento Irpef che abbiamo scongiurato. Lo abbiamo concordato - ha aggiunto - con il presidente del Consiglio Mario Draghi e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla, perché famiglie e imprese sono già abbastanza tartassate dal caro-bollette e dal caro-carburante ed è ingiusto continuare a massacrarle. Naturalmente spetterà poi al nuovo governo riprendere il Patto per Palermo che avevamo avviato col governo Draghi, drasticamente interrotto da una scellerata crisi di governo. Noi continueremo a batterci per tagliare le tasse, concretamente e con chiunque ci starà, agli altri lasciamo le chiacchiere".

"L'emendamento approvato dal Senato nel Decreto Aiuti bis - ha commentato Lagalla - conferma quanto di buono è stato fatto da questa Amministrazione fin dal momento del suo insediamento sul tema dei conti del Comune ma è soprattutto una bellissima notizia per i palermitani, ai quali, come promesso, non toccheremo le tasche a causa dell'aumento dell'Irpef, scongiurato grazie alla votazione a Palazzo Madama. Questo è un risultato che arriva da Roma ma che è anche frutto dell'instancabile e appassionato lavoro di questa Amministrazione e dei tecnici che la stanno accompagnando nel percorso che mira a rimettere in sicurezza i conti del Comune. Credo che in due mesi e mezzo abbiamo ottenuto dei risultati che non erano stati raggiunti precedentemente, mettendo i cittadini al riparo da una maggiore imposizione fiscale. Inoltre, avremo tempo fino al 31 marzo 2023 per chiudere il piano di riequilibrio, fermo restando che questa Amministrazione continuerà a lavorare senza sosta per rimettere in ordine i conti del Comune e già lunedì prossimo partirà la lettera per sottoscrivere il patto con lo Stato, indirizzata ai Ministeri dell'Economia e dell'Interno".

"A questo proposito - ha concluso -, mi preme sottolineare la correttezza del rapporto istituzionale e la leale collaborazione tra lo Stato e il Comune e il fatto che ai contatti romani del sindaco siano succeduti i comportamenti coerenti da parte delle forze politiche e da parte del governo. Alla luce di questo risultato, posso dire che nei primi cento giorni di sindacatura stiamo dando segnali forti alla città, rispettando gli obiettivi che ci siamo prefissati".

Gaspare Ingargiola

Peso:1-1%,9-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

Imprese

Vola l'export in Sicilia

Servizio a pag. 18

Pace (Unioncamere): "Al primo posto tra le regioni italiane come aumento percentuale"

Imprese, vola l'export in Sicilia: nel secondo trimestre +78% sul 2021

Boom dei prodotti petroliferi: +127,8%, Siracusa in cima alla classifica provinciale

PALERMO - Volano le esportazioni in Sicilia, che si attesta al primo posto tra le regioni italiane davanti alle Marche e alla Sardegna come aumento percentuale rispetto al secondo trimestre del 2021.

Il movimento ammonta a poco più di 8 miliardi rispetto ai circa 4 miliardi e mezzo dell'anno scorso con un balzo in avanti del 78,02 per cento. L'analisi di Unioncamere Sicilia indica che l'export, settore da sempre strategico per l'economia dell'Isola, ha messo le ali nonostante l'emergenza sanitaria legata al Covid non sia ancora cessata e nonostante la guerra in Ucraina.

"Tutte le regioni italiane fanno registrare dati confortanti e positivi ma quello siciliano è davvero stupefacente, perché vuol dire che nonostante tutto le nostre aziende e i nostri prodotti tirano ancora molto all'estero – dice Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia –. I dati ci indicano che mentre la media italiana delle esportazioni è di +22,5 per cento, noi siamo oltre il 72 per cento. Sappiamo benissimo quanto l'export sia fondamentale per l'economia dell'Isola, con i nostri prodotti che godono sempre di grande fiducia a livello internazionale. Tutto questo lo annotiamo mentre persiste la guerra in Ucraina che ci continua a preoccupare – continua Pace – ma di più ci preoccupa il caro bollette, il caro carburante e il caro vita in generale, a rischio abbiamo tantissime aziende e serve in tal senso un forte intervento del governo nazionale".

Di seguito le percentuali relative ai dati riferiti ai settori merceologici con la percentuale rispetto allo stesso periodo del 2021: coke e prodotti raffinati 5miliardi 278.054.013 (+127,84%); sostanze e prodotti chimici 574milioni 724.726 (+39,85%); alimentari, bevande e tabacco 562 milioni 505.391 (+47,49%); computer e apparecchi elettronici e ottici 441milioni 079.646 (+47,78%); articoli in gomma e materie plastiche 173milioni 391.691 (+19,26%); apparecchi elettrici 152 milioni 633.123 (+21,89%). Praticamente stabili i prodotti agricoli, animali e della caccia (-0,43%). In flessione articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici -17,04% e anche metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine ed impianti -8,58% Guardando alle esportazioni per ciascuna provincia tutti i dati sono positivi.

Con riferimento all'export della Sicilia per area geografica il giro d'affari maggiore resta con l'Europa con oltre 4miliardi e 200milioni, segue l'Africa con oltre 1miliardo e 600milioni, poi America settentrionale oltre 700milioni, Asia Orientale oltre 550milioni, Medio Oriente oltre 214 milioni, America centro-meridionale oltre 18 milioni, Oceania e altri territori oltre 71 milioni e Asia centrale oltre 10milioni.

"Siracusa resta la provincia che vanta il maggiore export soprattutto in Europa, Africa, America settentrionale e Medio Oriente, mentre Messina, Catania e Ragusa vanno forte con le esportazioni in Europa e America Settentrionale. I dati importanti sull'export sono ricorrenti a Siracusa, provincia da sempre molto forte", spiega Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia.

CLASSIFICA PROVINCIALE

"Siracusa resta la provincia che vanta il maggiore export soprattutto in Europa, Africa, America settentrionale e Medio Oriente, mentre Messina, Catania e Ragusa vanno forte con le esportazioni in Europa e America Settentrionale. I dati importanti sull'export sono ricorrenti a Siracusa, provincia da sempre molto forte"

Pino Pace

Peso:1-1%,18-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-1%,18-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

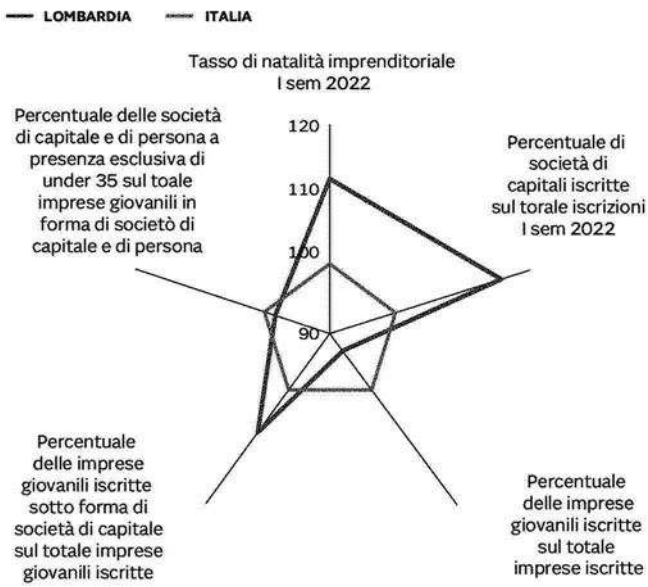
DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI TAGLIACARNE

NUOVE IMPRESE, IL RECORD DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI

La Lombardia continua ad essere la locomotiva d'Italia quando si parla di creazione di nuova impresa. Nei primi sei mesi del 2022 i Registri delle Imprese delle Camere di Commercio lombarde hanno visto l'iscrizione di 32.583 nuove imprese che, rapportate al numero di imprese registrate a fine 2021, regalano alla regione un tasso di natalità di 3,42 nuove imprese ogni 100 esistenti a inizio periodo. Un dato che fa della Lombardia la regione con la natalità maggiore di tutto il paese, mettendo a segno un differenziale di oltre 12 punti percentuali rispetto alla media nazionale. E come è oramai prassi, a generare questi risultati sono essenzialmente le società di capitali che costituiscono oltre il 37% di tutte le iscrizioni di questi primi sei mesi di 2022 pari a 12.114 unità, a fronte del 32% medio nazionale. E sempre da prassi esiste una decisa differenziazione fra la città metropolitana di Milano e il resto del territorio. Nel capoluogo meneghino le società di capitali hanno costituito in questi sei mesi la maggioranza assoluta di tutte le iscrizioni (per l'esattezza 50,9%), mentre per quanto concerne la natalità, pur essendo di elevatissimo rilievo (3,66, quinto maggiore valore fra tutte le province italiane) trova nella vicina Monza e della Brianza un considerevole competitor che ha chiuso il primo semestre dell'anno a quota 3,70. Va comunque detto che il livello di natalità appare piuttosto alto in buona parte della regione con quasi tutte le province che si collocano nella prima metà della graduatoria con uniche eccezioni Sondrio (2,84 63esima), Cremona (2,76 76esima) e Mantova (2,86 61esima). Il Registro delle Imprese consente anche di misurare le evoluzioni di specifici target di impresa. Uno su tutti: le imprese giovanili ovvero quelle aziende nelle quali il titolare (nel caso delle ditte individuali) o la maggioranza dei soci (nel caso delle società) ha meno di 35 anni. La Lombardia non è terra nella quale questo fenomeno abbia attecchito molto un po' come accade in quasi tutto il Nord. Questo a differenza di quanto, ad esempio, accade nel Sud nel quale il fenomeno è più sviluppato sia per una struttura demografica più giovane e sia per il fatto che spesso l'impresa costituisce spesso un rimedio alle difficoltà di trovare una soluzione lavorativa alternativa. Appena il 7,9% delle iniziative imprenditoriali presenti in regione sono gestite da giovani (Italia 8,9% con Sondrio che con il suo 9% è l'unica provincia lombarda al di sopra della soglia nazionale). Ed anche le tendenze recenti non appaiono confortanti per lo sviluppo di questo target. Nel 2021 solo il 27,3% delle imprese iscrittesi sono attribuibili a giovani con un divario di oltre due punti rispetto alla media nazionale (29,4%). Anche in questo caso la dicotomia fra Milano e resto della regione appare netta: nella città metropolitana ci si ferma ad appena il 23,6%, secondo dato più basso in Italia dopo quello della provincia di Prato mentre al di fuori dei confini meneghini si arriva al 30,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia



Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Its Academy al debutto con nuovi indirizzi e il pieno di studenti

Istruzione
Eccellenze

Li Its lombardi si confermano "apripista", e, assieme alla Regione, anticipano la riforma approvata a luglio dal Parlamento. La Lombardia ha 25 Fondazioni Its, praticamente in tutti gli ambiti tecnologici previsti dalla normativa, con circa 5mila iscritti (in tutt'Italia gli studenti sono 21.253). Qui è fortissimo il link con il sistema imprenditoriale; e il tasso di occupazione medio regionale a un anno dal titolo lo dimostra: 79% (fonte Indire), con picchi del 90-100% in diverse realtà.

Con la riforma il fondo statale sale, strutturalmente, a 48,3 milioni l'anno; e il Pnrr stanzia 1,5 miliardi aggiuntivi con l'obiettivo di almeno raddoppiare, da Milano a Palermo, gli iscritti a questo segmento di formazione terziaria subito professionalizzante non accademica. « La legge è il frutto di un proficuo confronto con gli enti territoriali - ha detto Melania Rizzoli, assessore regionale alla Formazione e lavoro. Ora mi auguro che si corra per completare i 19 provvedimenti attuativi».

Tucci —*a pag. 5*

Its Academy al debutto con nuovi indirizzi e il pieno di studenti

Alta formazione. In regione sono presenti 25 Fondazioni con 5mila iscritti
È forte il collegamento con il mondo delle imprese da cui arrivano i docenti

Claudio Tucci

Gli Its lombardi si confermano "apripista", e, assieme alla Regione, anticipano la riforma approvata a luglio dal Parlamento (che va però completata dal governo con 19 provvedimenti attuativi, *ndr*). «A metà ottobre partiranno 12 nuovi corsi da 25-30 studenti, 3 in più dello scorso anno formativo - racconta Raffaele Crippa, direttore dell'Its Lombardia Meccatronica, un'eccellenza in Italia nella specializzazione dei tecnici per Industria 4.0 -. In tutto ospiteremo oltre 300 nuovi ragazzi. Dei tre nuovi percorsi, sempre biennali, uno è altamente innovativo, e formerà tecnici superiori per la gestione dell'industria di processo. Gli altri due formeranno esperti di meccatronica industriale, ma in due nuove sedi, una in provincia di Varese, l'altra vicino a Como». Per l'Its Lombardia Meccatronica il link con le imprese, fin dalla fase di progettazione dei corsi, è il fiore all'occhiello: con la Fondazione, presieduta da Monica Poggio, ad di Bayer Italia, collaborano circa 500 aziende; quelle socie sono 106. Oltre il 65% della docenza proviene dal mondo del lavoro, e le ore in formazione "on the job" sono almeno il 40% del monte ore complessivo di ogni singolo percorso. Non stupisce, quindi, che il successo occupazionale sfiori il 100%. «Grazie anche alle scelte di Regione Lombardia abbiamo deciso di accelerare nell'obiettivo Pnrr (forte incremento del numero di studenti iscritti negli Its Academy, *ndr*) - ha aggiunto Crippa -. Un'altra novità assoluta è la realizzazione del primo campus Its lombardo che sorgerà in Mind (ex area Expo), dove sarà realizzato anche un laboratorio condiviso per Industria 4.0. Questo progetto ci vede al fianco di altri tre Its storici lombardi, l'Angelo Rizzoli, il Tech Talent Factory, e l'Its Mobilità sostenibile di Bergamo».

La Lombardia ha 25 Fondazioni Its, praticamente in tutti gli ambiti tecnologici previsti dalla normativa, con circa 5mila iscritti (in tutt'Italia gli studenti sono 21.253). Qui è fortissimo il link con il sistema imprenditoriale; e il tasso di occupazione medio regionale a un anno dal titolo lo dimostra: 79% (fonte Indire), con picchi del 90-100% in diverse realtà. Con la riforma il fondo statale sale, strutturalmente, a 48,3 milioni l'anno; e il Pnrr stanzia 1,5 miliardi aggiuntivi con l'obiettivo di almeno raddoppiare, da Milano a Palermo, gli iscritti a questo segmento di formazione terziaria subito professionalizzante non accademica.

E qui, in Lombardia, si è già "sul pezzo". All'Its Cremona, un'altra eccellenza formativa nel campo delle nuove tecnologie per il Made in Italy, con l'autunno arriverà il raddoppio dei nuovi studenti. «Da un corso passiamo a due - ha sottolineato il presidente della Fondazione, Corrado La Forgia, che è anche ad della Bosch - Vhit spa, e vice presidente di Federmeccanica per la Transizione tecnologica ed ecologica -. In tutto ospiteremo una cinquantina di nuovi giovani. Il nuovo corso, a Brescia, specializzerà talenti nella progettazione delle strutture digitali per la comunicazione (oggi in Italia manca una cultura del dato); e si affiancherà al corso più tradizionale sulla meccatronica. Il nostro obiettivo è co-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

struire un ponte tra formazione e mondo del lavoro, che aiuti i ragazzi a entrare in contatto e specializzarsi sulle tecnologie abilitanti, dall'internet delle cose all'intelligenza artificiale, solo per fare degli esempi, oggi quanto mai fondamentali e trasversali in tutta l'industria. I nostri corsi sono di 2mila ore, di cui 960 di pratica sul campo e nei laboratori d'avanguardia. Oltre il 70% della docenza proviene dal mondo delle imprese. Il tasso di occupazione dei nostri studenti sfiora il 90%, e tutti gli impieghi sono coerenti con il percorso formativo svolto. Voglio mandare un messaggio a famiglie e ragazzi: scegliere oggi un Its Academy è una scelta vincente perché consente agli studenti di acquisire elementi in più per conquistare un lavoro di qualità, e in prospettiva di accelerare la carriera. Inoltre non bisogna più pensare alla fabbrica come un luogo scuro, rumoroso e sporco. Le nuove tecnologie l'hanno cambiata profondamente con tanti investimenti anche a favore del benessere umano. E questo favorisce, e tanto, anche la diversità di genere. Oggi la fabbrica non è più un tema per soli uomini. Anzi».

Un'altra eccellenza del territorio è l'Its Machina Lonati, apripista della formula Its in Italia nei primi anni 2000, che specializza talenti in tre aree core: comunicazione e marketing, design, moda. «A ottobre/novembre partiremo con 11 corsi, di cui uno monoaziendale con Lidl interamente in apprendistato, quattro in più dello scorso anno - ha detto il vice presidente del Machina Lonati, Giovanni Lodrini, che è anche Ceo del Gruppo Foppa, una realtà formativa all'avanguardia con 5mila studenti e 800 dipendenti, che copre tutta la filiera formativa dall'asilo alla formazione permanente continua -. Nel 2021/22 abbiamo avuto un incremento del 31% degli studenti Its, e abbiamo raggiunto quota 350. Quest'anno, secondo le nostre previsioni, supereremo i 500. Collaboriamo con oltre 3mila imprese, fin dalla fase della co-progettazione dei percorsi, e il 92% della docenza proviene dal mondo del lavoro. Il tasso d'occupazione da noi è intorno al 90%. Mando un messaggio al governo: nell'attuare la riforma e il Pnrr ascolti gli Its, abbiamo bisogno di volare alto, e non di essere imbrigliati in nuova burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Its Lombardia Meccatronica realizzerà un campus per Industria 4.0 nelle ex aree Expo

79%

TASSO DI OCCUPAZIONE
Il tasso di occupazione medio regionale a un anno dal titolo raggiunge il 79%, con picchi del 90-100% in diverse realtà

I FONDI
Con la riforma il fondo statale sale a 48,3 milioni l'anno; il Pnrr stanzia 1,5 miliardi aggiuntivi con l'obiettivo di almeno raddoppiare gli iscritti

Fiore all'occhiello. Gli Its lombardi si confermano apripista: hanno anticipato la riforma approvata a luglio dal Parlamento

IN CANTIERE

Sviluppo a Mind
Novità assoluta è la realizzazione del primo campus Its lombardo che sorgerà in Mind (ex area Expo), dove sarà realizzato anche un laboratorio condiviso per Industria 4.0. Questo progetto vede al fianco di Its Lombardia Meccatronica altri tre Its storici lombardi, l'Angelo Rizzoli, il Tech Talent Factory, e l'Its Mobilità sostenibile di Bergamo

Le risorse
Con la riforma il fondo statale sale, strutturalmente, a 48,3 milioni l'anno; e il Pnrr stanzia 1,5 miliardi aggiuntivi con l'obiettivo di almeno raddoppiare gli iscritti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Industria, prime crepe dallo shock energetico

La manifattura

Metallurgia, componenti e auto i settori in difficoltà mentre cala la fiducia

Poco più di un punto. Oppure 20. Un modo sintetico per valutare le difficoltà del momento per la manifattura è qui, nella distanza siderale tra il trend della produzione, quasi ferma e quello del fatturato, in corsa a doppia cifra.

Sintesi numerica di un mix di fattori mai sperimentati in tempi recenti, con caro-energia e inflazione generalizzata a costringere le aziende a rivedere di continuo i listini nel momento in cui la domanda inizia a mostrare qualche segnale di indebolimento.

Nubi peraltro ben visibili anche nelle ultime rilevazione sulla fiducia delle imprese, tornata ai livelli del primo trimestre 2021, così come accade per le attese sugli ordini o sulla produzione. Se nella media l'industria tiene (+1,2% il bilancio dei primi sette mesi dell'anno per le attività manifatturiere) e peraltro mostra di resistere meglio di quanto accada per Germania e Francia, qualche segnale di frenata è già visibile in alcuni settori, in primis nella metallurgia. L'impennata dei prezzi dell'energia di luglio ha lasciato il segno, provocando nel mese cali di produzione nell'ordine del 20% per fonderie (che in parte avevano deciso di anticipare le ferie per sfruttare prezzi più bassi ad agosto, previsione purtroppo disattesa dai fatti) e settore siderurgico.

Altra area che non brilla è quella delle auto, sia in termini di produzione diretta che soprattutto di componentistica. Settore quest'ultimo che affronta più sfide: da un lato la crisi della supply chain, che rallentando l'attività dei costruttori genera debolezza anche a monte; dall'altro la transizione tecnologica, che nel passaggio ai motori elettrici-ibridi crea incertezza nelle scelte di acquisto e in parallelo riduce il mercato di numerose nostre aziende. La frenata della produzione interna in Germania, primo mercato estero dei nostri componentisti, è una sintesi di questi nodi: se prima della crisi Covid Berlino costruiva 4,7 milioni di vetture nel 2021 si è scesi a quota 3,1 milioni e il 2022 è al momento vicino a quei livelli.

La sensazione, parlando con imprenditori di diversi settori, è quella di vivere una fase di transizione, con l'inerzia degli ordini raccolti a sostenere l'attività mentre sui prossimi mesi gravano numerose incertezze. «In autunno - commenta il presidente di Assolombarda Alessandro Spada - per le imprese si rischia la tempesta perfetta».

Molti settori vivono ad esempio ancora di "rendita" per effetto del superbonus (per le caldaie il mercato italiano dal pre-Covid è quasi raddoppiato) ma si chiedono cosa accadrà in prospettiva se l'incentivazione diventasse meno generosa. In altri casi, come per le piastrelle, ci si chiede per quanto ancora si potrà reggere la competizione internazionale tenendo conto di costi del gas che arrivano quasi a valere quanto il prezzo dell'intero prodotto finito in alcuni paesi.

Ma in generale, per tutti, vi è la certezza che inflazione e carobollette creeranno voragini nei bilanci familiari, con effetti depressivi sui consumi.

A dare la sintesi è Istat, felpato nel linguaggio ma chiaro nel concetto: nei prossimi mesi «è possibile il ridimensionamento dei ritmi produttivi».

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei prezzi alla produzione spinge i ricavi ma in termini reali l'output 2022 aumenta soltanto di un punto

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Fitch: Pil a -0,7%, recessione nel 2023 Colpo alla manovra, ondata di esuberi

Le previsioni sull'Italia

L'agenzia di rating taglia del 2,6% le stime di crescita: gas tallone d'Achille italiano
Contrazioni per investimenti e consumi: spazi più ridotti per la nuova legge di bilancio

L'agenzia di rating Fitch vede nero e prevede per il 2023 il Pil in calo dello 0,7%, una previsione molto più negativa di quelle pubblicate finora. Il Fondo monetario prevede +0,7%. La revisione di Fitch rispetto all'ultima stima è di 2,6 punti, seconda solo a quella della Germania. A pesare è la dipendenza dal gas. Inevitabili le ripercussioni sulla nuova legge di bilancio che il governo Draghi lascerà in eredità al prossimo esecutivo. Confindustria e Confcommercio preoccupate per le ripercussioni sull'occupazione.

—alle pagine 2-3

Per Fitch il Pil 2023 a -0,7%, contraccolpo sulla manovra

Congiuntura. L'agenzia di rating taglia di 2,6 punti le stime di crescita italiana mentre si sta definendo la Nota di aggiornamento al Def. Per l'Italia riduzione di stime più forte (-2,6%) dopo la Germania (-2,8%)

Gianni Trovati
ROMA

La crisi energetica frena l'economia del mondo, schiaccia quella europea e produce i propri effetti maggiori in Italia. Il quadro disegnato dal nuovo Global Outlook di Fitch è nerissimo, anche più di quello, pur complicato, su cui stanno lavorando i tecnici del governo per la definizione della Nota di aggiornamento al Def attesa a ridosso del voto del 25 settembre.

Per l'agenzia, che il 18 novembre (salvo anticipi a sorpresa) chiuderà il ciclo autunnale di aggiornamenti dei rating sul debito italiano destinato a partire il 30 settembre con Moody's, nel 2023 l'Italia andrà decisamente a marcia indietro, con una contrazione del Pil dello 0,7%. La revisione rispetto all'ultima stima è di 2,6 punti, seconda solo a quella della Germania che con un taglio di 2,8 punti atterrerebbe l'anno prossimo a -0,5%. La graduatoria della frenata rispecchia del resto in modo fedele quella della dipendenza dal gas, che vede Roma e Berlino primeggiare in Europa. E che, nel giudizio di Fitch, assiste in Germania a una spinta più forte nel cambiamento del mix energetico, mentre l'Italia corre sulla diversificazione delle fonti ma rimane più ancorata al gas.

La frenata potente prospettata da Fitch, non del tutto a sorpresa perché pochi giorni fa la stessa agenzia nel report sugli impatti di uno stop totale del gas russo aveva anticipato una revisione di queste dimensioni, piomba nel pieno del lavoro finale sulla Nota di aggiornamento al Def. Si tratta del documento chiave che il governo Draghi lascerà nei prossimi giorni in eredità alla maggioranza uscita dalle urne, su cui andrà costruita la prossima legge di bilancio. La Nadef si limiterà al quadro tendenziale, quello a politiche invariate senza ipotizzare l'impatto di nuove misure, perché ovviamente l'esecutivo uscente non può impegnarsi sulla politica economica del prossimo anno. Ma anche così il lavoro è complicatissimo.

Le cifre messe in fila da Fitch si basano su assunzioni che legano alla drastica frenata dell'economia un

Peso:1-9%,2-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

prezzo del gas attestato in media d'anno a 55 dollari per mille piedi cubici (Mcf), cioè intorno ai 67 euro/Mwh, in discesa netta rispetto alle quotazioni di oggi vicine ai 200 euro. E a livello europeo traducono in una crescita negativa dello 0,1%, contro il + 2,9% di quest'anno, quei timori di recessione evocati nelle ultime settimane anche da esponenti di punta della commissione Ue. La dinamica del prezzo dell'energia nell'analisi dell'agenzia produce un rallentamento anche negli investimenti fissi lordi (+1,7%, dopo la corsa degli ultimi due anni a +17% nel 2021 e +8,9%) nel 2022 e a una contrazione dei consumi interni (-1,4%) causata dalla perdita di potere d'acquisto eroso dall'inflazione.

La caduta dell'economia europea trascinerebbe in basso le prospettive americane, rallentate a un +0,5% (un punto meno della vecchia previsione) anche dai rialzi dei tassi della Fed, e quelle mondiali (+1,7% nel 2023 invece del +2,7% ipotizzato prima), su cui non sono indifferenti le difficoltà della Cina (+4,5% contro il +5,3% degli ultimi calcoli).

Per l'Italia la caduta sarebbe ancora più decisa, e più forte rispetto a quelle prospettate fin qui dagli analisti domestici e internazionali. Finora solo Oxford Economics ha indicato per il 2023 italiano una crescita negativa (-0,1%), mentre per esempio il Fondo monetario ha prospettato un +0,7% e l'Upb ha ipotizzato un +0,9% con una piena attuazione del Pnrr. Ma i numeri sono in continuo aggiornamento al ribasso, e prende forma l'ipotesi di una recessione tecnica con un segno negativo nell'ultimo trimestre 2022 e nel primo 2023 dopo un autunno più spento rispetto alle attese iniziali.

In uno scenario nel quale la volatilità è ai massimi per quasi tutti gli indicatori, i decimali continuano a ballare parecchio. Ma la direzione è chiara e anche per quel che riguarda i dati ufficiali del governo l'attesa è per una previsione ufficiale di crescita intorno ai due punti sotto l'obiettivo fissato ad aprile con il Def, che puntava per il 2023 a una crescita del 2,4%.

E due punti di crescita in meno rendono parecchio accidentato il terreno di un quadro di finanza pubblica che deve inoltre tener conto da un lato della crescita nominale spinta da un'inflazione prevista però in discesa rispetto ai picchi di quest'anno, ma dall'altro dell'aumento ulteriore nella spesa per interessi, per l'indicizzazione delle pensioni, per i consumi intermedi e i rinnovi dei dipendenti pubblici. Il sentiero, insomma, appare stretto e lontanissimo dalle parole chiave dei programmi elettorali, e dominato da un'agenda dell'emergenza ancora tutta da gestire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi energetica contrae investimenti e consumi interni Dalla gelata un taglio agli spazi per il bilancio

Global Outlook.
Fitch ha previsto che l'economia si contrarrà nel 2023 come risultato dello shock energetico e dell'impatto sulla produzione e sul potere di acquisto dei consumatori

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'ANALISI

TASSI IN RIALZO E MENO PIL: COSÌ PEGGIORA LA STAGIONE ECONOMICA

di **Stefano Manzocchi** —*a pag. 3*

L'analisi

TASSI PIÙ ALTI E MENO PIL: RECESSIONE IN ARRIVO

di **Stefano Manzocchi**

Assistiamo al cambio di stagione, non solo meteorologico, ma anche economico. Era annunciato, se ne scriveva da tempo su questo giornale e ne aveva parlato il premier riferendosi alle nubi in arrivo, si sta realizzando. Avremo quindi una recessione tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo, prevedono Fitch e Confcommercio. Quanto lunga e profonda, si vedrà. Stupisce un poco, semmai, l'euforia nel commentare qualche decimale in più di crescita realizzato nei mesi scorsi, da parte di policy maker ed opinionisti in un Paese come il nostro che ancora deve recuperare pienamente i livelli di attività del 2019.

L'aumento dei costi dell'energia è una tassa riscossa presso le nostre famiglie ed imprese, riduce il reddito disponibile e il margine lordo, mentre il suo gettito alimenta i fatturati dei produttori di gas e petrolio (Rosneft, il principale produttore russo di petrolio ha appena annunciato un aumento del 13% dei ricavi). La domanda di energia risponde poco e tardi agli aumenti, e tergiversando sui tetti comuni per i prezzi d'acquisto di gas e petrolio l'Unione europea ha lasciato che il potere di mercato (ed i ricatti) dei Paesi venditori si dispiegassero a pieno, rinunciando invece ad esercitare il potere del compratore pur potendo contare sul più ricco mercato del pianeta.

L'aumento dei tassi di interesse da parte della Bce è una risposta obbligata alla politica restrittiva della Fed -l'euro si era deprezzato fin troppo alimentando ulteriormente l'inflazione - ma può solo influenzare per ora le aspettative, salvo appunto innescare una recessione che spenga la dinamica dei prezzi. Ma a che costo per la struttura produttiva e sociale?

Il timing e le modalità del cambio di stagione economica sono particolarmente avversi per il nostro Paese. Anzitutto, ci troviamo nel mezzo del percorso del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che per realizzare il suo potenziale richiede investimenti non solo pubblici ma anche privati. Ed una recessione, per quanto limitata come speriamo, non è benaugurante per gli investimenti. Ma sono soprattutto le riforme connesse al Pnrr che rischiano di impantanarsi con la frenata dell'economia. Scatta qui un primo campanello d'allarme: sostenere gli investimenti ed il ritmo delle riforme, senza gravare sul debito pubblico, sarà decisivo affinché la crescita futura dell'Italia non sia vittima di questa crisi energetica. Semplificare radicalmente il rapporto di cittadini, imprese ed

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

investitori con la Pa, ad esempio, si può fare quasi a costo zero.

A differenza della pandemia, inoltre, questa congiuntura negativa colpisce più duramente le industrie anche esportatrici, e le piccole manifatture che peggio assorbono le ricadute dell'aumento dei costi di energia e liquidità, come mostra la ricerca sul Sole di oggi. Ecco un secondo campanello d'allarme: il tessuto industriale e la capacità di export sono due cardini costitutivi della entità nazionale italiana, ed occorre impegno e tempestività per salvaguardarli anche in questo frangente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,3-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Federmeccanica, meno produzione a giugno Peggiorano le previsioni

Indagine congiunturale

Calo del 3,2% su maggio ma il secondo trimestre chiude con un incremento (+1%)

Giorgio Pogliotti

A giugno si assiste a una frenata nell'attività produttiva metalmeccanica (-3,2% rispetto a maggio), che chiude comunque il secondo trimestre con un incremento dell'1% sul primo trimestre (ma con una flessione dell'1,2% sul secondo trimestre 2021). Per il terzo trimestre le imprese prevedono un aggravamento della congiuntura: solo il 27% è soddisfatto del portafoglio ordini, rispetto al 33% della precedente rilevazione.

Gli effetti della guerra in Ucraina si fanno sentire sull'indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri a Roma. Il 79% delle imprese intervistate registra un impatto significativo sui costi di produzione dovuti ai rincari delle materie prime e dell'energia che, per oltre un'azienda su due (52%) hanno comportato la riorganizzazione del lavoro o dell'attività produttiva e una riduzione del Margine operativo lordo (68%). Per due imprese su dieci si è verificata una riduzione dell'attività di investimento, mentre il 7% rischia di dover interrompere l'attività produttiva, ben oltre il 4% della scorsa rilevazione. Il Dg di Federmeccanica, Stefano Franchi parla di «segnali contrastanti, con comparti in lieve crescita e settori in evidente difficoltà come l'automotive, che si trova nel mezzo di una complessa transizione ecologica e tecnologica. È necessaria una politica industriale organica». Nel semestre bene computer, tv e strumenti medicali (+7,4%), male metallurgia (-3,6%), autoveicoli e rimorchi (-3%).

Nonostante tutto nel settore prevalgono le imprese orientate ad assumere (21%), rispetto a quelle che prevedono tagli di personale (11%). Il saldo occupazionale è positivo, pari a +11%, in discesa però dopo il 25% del quarto trimestre 2021 e il 15% del primo trimestre 2022. Malgrado i livelli occupazionali positivi, però, il 71% delle imprese nel secondo trimestre ha dichiarato di incontrare difficoltà nel reperire i profili professionali necessari per lo svolgimento dell'attività aziendale, una percentuale assai superiore al 56% di giugno 2021. I profili più difficili da reperire sono quelli tecnici di base tradizionali (46,1%), seguiti da quelli tecnologici avanzati digitali e trasversali (capacità di risolvere problemi, di prendere decisioni, di lavorare in gruppo, di comunicazione, di autonomia) con poco più del 22% delle risposte. Il 9,6% delle imprese è alla ricerca di figure professionali con altre specifiche caratteristiche (operai specializzati).

«Stiamo vedendo arrivare un vero e proprio tsunami – ha detto il vice presidente Diego Andreis – che ha già incominciato a toccare le nostre imprese in maniera molto pesante e il peggio è ancora a venire se non si interverrà in modo forte e deciso. Servono scelte forti di politica energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 71% delle imprese ha difficoltà nel reperire i profili professionali, sia di base tradizionali che tecnologico avanzati

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001

Consumi industriali di gas giù fino al 30% Garanzie bancarie: percorso in salita

Lo scenario Ue

In Europa l'impennata dei costi dell'energia, e quella del gas su tutti, sta spingendo molte aziende a rallentare l'attività e a ridurre i consumi di gas. La situazione più difficile è nel settore industriale, dove il taglio della domanda è di almeno un quinto.

Secondo Icis nelle maggiori economie del continente la riduzione è stata del 21,7% nei primi 8 mesi dell'anno sulla media 2018-2021; altre stime parlano di consumi industriali in calo di oltre il 30%.

La Ue intanto cerca di contenere il fenomeno delle esposizioni finanziarie delle utility sulle "margin call" dei derivati sull'energia. Per ora tuttavia si pensa solo a piccoli correttivi.

Bellomo e **Serafini** *—alle pagine 4 e 5*

Gas, strada in salita per ammettere le garanzie bancarie

Il versante finanziario. La Ue studia misure per dare alle utilities strumenti oltre al cash. Al vaglio le fideiussioni vietate dall'Esma per i derivati dal 2016

Laura Serafini

La Commissione europea valuta le soluzioni per contenere il fenomeno delle esposizioni finanziarie delle utilities sulle "margin call" dei derivati sull'energia. Il percorso non è semplice anche se, come ha dichiarato di voler fare la Ue, nell'immediato si pensa a piccoli correttivi più che a riforme normative. Uno di questi correttivi era stato chiesto già a maggio dagli europei del settore, utility, trader (Eurelectric, Eurogas, Europex) ma anche dalle società di clearing (Each) ed è quello sul quale ora si sta concentrando la valutazione di Bruxelles. L'ipotesi è quella di aggiungere strumenti alternativi o addizionali rispetto all'esborso cash come cauzione sui derivati dell'energia a fronte dell'aumento dei prezzi. Lo strumento considerato più facile da utilizzare è la garanzia bancaria a prima richiesta (nella sostanza una fideiussione), se non altro perché è proprio questa che è stata impiegata come collaterale sui derivati fino al 2016. Il problema è che le bolle finanziarie possono svilupparsi con i minori controlli, come quella esplosa negli Usa nel 2008. Probabilmente per questo motivo dopo Lehman, e dopo la crisi dei debiti sovrani, nel 2016 il regolamento dei mercati dei derivati Emir emanato da Esma ha impedito l'uso di queste garanzie (non fully backed guarantees) ammettendo solo le fully backed, che quindi devono avere coperto per intero il rischio o con la cassa (dunque a quel punto sarebbe la banca a bloccare la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sua liquidità a favore delle Borse e non più l'utility) e con altri derivati. Queste ultime operazioni sono molto costose e complesse. In realtà l'uso delle garanzie a prima richiesta non era consentito nemmeno in passato, ma era stata data un'esenzione temporanea scaduta nel 2006. Le riflessioni in corso prevedono una stretta dei controlli da parte di Esma sull'uso delle garanzie a prima richiesta ed eventualmente la possibilità di farvi ricorso solo quando i prezzi dell'energia superano determinati livelli. Ma se questi vincoli venissero superati, un altro problema rischia di sorgere. Dal 2016 ad oggi molto è cambiato nel mondo della regolazione bancaria e anche lì parecchie viti sono state strette. E quindi il timore avanzato da qualcuno è che a quel punto possa essere la vigilanza bancaria europea a scendere in campo, alzando i requisiti patrimoniali e chiedendo maggiori accantonamenti patrimoniali. Il che, inevitabilmente, farebbe aumentare il costo delle garanzie per le utilities.

Molto, probabilmente, dipenderà dall'incidenza dell'utilizzo di queste garanzie nelle margin call: se sono solo uno strumento da attivare in via residuale e temporanea, forse il meccanismo potrebbe essere gestibile. Nella lettera di maggio utilities e operatori chiedevano di valutare l'uso come collateral degli Ets, i certificati sulle emissioni di CO_2 negoziati sul mercato europeo. L'ipotesi al momento non sarebbe stata presa in considerazione dalla Commissione. Le clearing house sono scettiche sull'adozione di questi strumenti anche perché negli ultimi mesi il valore dei future sugli Ets hanno perso valore per i timori legati alla recessione.

La risposta su quale strada la Commissione sceglierà arriveranno assieme alla revisione del Temporary Framework sugli aiuti di Stati, che dovrebbe sancire quanto già accaduto, e cioè che i singoli Stati possono intervenire con fondi pubblici a sostegno delle utilities. Va detto, però, nella missiva di maggio si proponeva di un meccanismo di finanziamento di emergenza europeo dal quale avere i fondi necessari per questi fini, con l'obiettivo probabilmente anche di non gravare sul debito dei singoli Stati. A questo scopo si proponeva l'indicazione di una istituzione finanziaria europea, ad esempio la Bce, che possa fissare le modalità di accesso e di utilizzo di questi fondi e di procedere all'erogazione. Non è da escludere che anche questa proposta possa essere valutata, in tutto o in parte, da parte della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati.
A Bruxelles si valutano soluzioni per contenere il fenomeno delle esposizioni finanziarie delle utilities sulle margin call

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL FUTURO DELL'EUROPA

PERCHÉ SERVE UN ENTE UE PER L'ENERGIA

di **Alberto Quadrio Curzio**

—a pagina 16

Le sfide dell'Unione

Per superare la crisi del gas serve un ente europeo per la strategia energetica

Alberto Quadrio Curzio

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel suo terzo discorso sullo Stato dell'Unione ha affiancato agli ideali nella crisi la progettazione di alcune soluzioni di tipo economico-istituzionale. Per collocare i potenziali progetti, ricordo che la crisi dell'energia e delle materie prime è grave adesso ma ha radici lontane che richiedono interventi molto (più) forti e unificati di economia euro-istituzionale. Mi riferirò in particolare a Enti funzionali l'ultimo dei quali è la Bce che tuttavia ha raggiunto i limiti (e adesso anche superati, con una certa confusione della attuale Presidenza) della sua capacità di intervento. Anche perché la crisi attuale con inflazione non è quella finanziaria del decennio passato dove la politica di Draghi è stata risolutiva.

Euro limiti: Stati e Unione

La presidente von der Leyen nella sua Relazione ha accennato ai princìpi dell'«economia sociale di mercato» che, pur essendo citata dai Trattati, è ormai molto datata. La presidente ha dato forse per scontato che il Next Generation Eu e i Pnrr siano realtà acquisite e che procedono molto bene. Ha ricordato che dei circa 700 miliardi utilizzabili solo 100 sono stati erogati. Dunque siamo agli inizi.

La crisi in atto richiede perciò più coerenza sistemica con orizzonti temporali più lunghi e poteri più forti per investimenti e innovazione. Per farlo bisogna ricordare (ancora) che l'eurodemocrazia e l'euroeconomia hanno tre componenti: quella federale, quella confederale e quella funzionale. Dagli inizi del 2020 i soggetti istituzionali della Ue hanno preso decisioni coraggiose e innovative per merito della presidente della Commissione e anche del Consiglio europeo (Merkel anzitutto e poi Macron). La crisi ha fatto emergere limiti (in parte noti) molto gravi. Il forte decentramento (sia pure controllato) del Next Generation Eu e dei Pnrr non basta più da solo. Così come i suoi orizzonti temporali vanno riconsiderati, valutando anche i ruoli della Commissione e del Consiglio europeo.

La Commissione europea dovrebbe governare con un forte potere decisionale (e non solo attuativo e di vigilanza) politico-strategico. Spesso lo esercita (nel contrasto alla pandemia von der Leyen fu ammirevole), ma talvolta è impossibile perché i 27 Commissari, pur essendo definiti dai Trattati «indipendenti dagli Stati», spesso non lo sono, tant'è che ogni Stato ne designa uno. Alla fine la prassi porta anche a decisioni incerte che ridimensionano scelte strategiche.

Il Consiglio europeo opera invece (quasi sempre) all'unanimità per disposizione dei Trattati. Per esemplificare i tre Stati Baltici hanno in totale lo 0,8% del Pil e l'1,4% della popolazione della Ue, ma ciascuno conta quanto la Germania che ha il 25% del Pil e il 20% della popolazione. Il Consiglio di fatto e a tratti opera "a maggioranza" quando c'è una *leadership* "forte" da parte di uno (o più) Stati concordi. Il binomio franco-tedesco lo ha fatto spesso. Eppure in molti casi, passati e presenti, decisioni importanti della Commissione sono state snaturate o bloccate dal Consiglio.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Trattati, personalità e strumenti

Nei momenti fondanti delle Ue e nelle crisi c'è sempre stata una *leadership* forte di qualche personalità politica che ha dato un sovrappiù di capacità decisionale. Eppure anche in quei momenti non sono mancate "decisioni operative" unificanti tra le quali indico quelle degli Enti funzionali europei (Efe). Consideriamo due snodi storici. La Bei (Banca europea investimenti) nacque con i Trattati Cee nel 1957 quando gli Stati membri erano 6, la Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) nel 1991 nell'immediato post-sovietico quando Stati della Cee erano 12. La Bce tra il 1999 e il 2002 con 12 Stati fondatori. Il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) nel 2012 quando gli Stati della Uem erano 17.

Ci sono momenti in cui le cooperazioni rafforzate o strutturate e gli Efe sono indispensabili.

La presidente von der Leyen, nel suo discorso, non poteva, dato il suo ruolo, entrare nel tema delle cooperazioni rafforzate o strutturali, ma è entrata in concretezze non banali. Tra questi vi è la fissazione di un tetto agli extra-profitti delle compagnie energetiche che producono a basso costo e che dovrebbe generare proventi per 140 miliardi da destinare alla calmierazione del mercato dell'energia. Difficile valutare questo progetto anche perché sarebbe più "leggibile" in un disegno organico su altri due "pilastri".

Allungamento del Pnrr ed Efe

Uno è l'allungamento della durata dei Pnrr (senza modificarli per quantità finanziarie e qualità settoriali) dal 2026 (che è domani!) almeno al 2030. Alcune emissioni di quasi-eurobond per i Pnrr hanno una *duration* a 30 anni. Un decennio di realizzazioni decentrate in economia reale (2020-2030) è fattibile. Bisogna però superare l'eccesso di decentramento con conseguenti controlli una grande rilevanza alla tecnocrazia europea che è eccellente, ma le regole formali possono sovrastare la sostanza.

Per superare questi problemi e per allungare i Pnrr bisogna varare degli Efe settoriali (energia, materie prime, tecnoscienze, infrastrutture ecc). Bei e Bers come statuti e non come finalità (e il Mes quasi inattivo) emettono già "Efe-bond" con la tripla A e con eccellenti accessi ai mercati finanziari. Il "Centro" tramite nuovi Efe darebbe coerenza sistemica al "Decentramento". Questo è il mix che renderebbe più forte la Ue (e soprattutto la Uem che è una cooperazione rafforzata) tra federalismo, confederalismo e funzionalismo.

La "banca europea dell'idrogeno": non basta così

Perché non usare una parte dei 140 miliardi rivenienti dalla fissazione di un tetto agli extra-profitti delle compagnie energetiche per dotare di capitale versato un Efe dell'energia? Se si usano 80 miliardi la capitalizzazione sarebbe adeguata, dal momento che equivarrebbe a quella versato del Mes (oggi ente inattivo) che poi arriva a un capitale sottoscritto di 700. La presidente della Commissione accenna al varo di una «banca europea dell'idrogeno (...) per l'acquisto di idrogeno rinnovabile, in particolare utilizzando le risorse del Fondo per l'innovazione, potrà investire 3 miliardi di euro per aiutarci a costruire il futuro mercato dell'idrogeno». Purtroppo siamo ben lontani da un Ente funzionale europeo per l'energia che dovrebbe essere multifunzionale e coinvolgere anche le grandi aziende partecipate dagli eurostati. Perché negli Efe esistenti i diritti di voto non sono capitari, ma proporzionali alle quote di partecipazione.

È IL MOMENTO DI AGIRE CON COERENZA SISTEMICA, ORIZZONTI LUNGHI E INVESTIMENTI MASSICCI

140 miliardi

EXTRA PROFITTI IN EURO

A tanto ammontano gli extra profitti delle società energetica che la Commissione Ue vuole ridistribuire a famiglie e imprese.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001

Caro energia
Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese

Luca De Stefani
—a pag. 33

Fotovoltaico, bonus del 6% ultima chance per le imprese

Caro energia

Tra incentivo e minori imposte per una Srl risparmio del 33,9%

Coperti gli investimenti fino a giugno 2023 se entro fine 2022 è pagato il 20%

Luca De Stefani

Tralasciando le poche detrazioni fiscali applicabili al fotovoltaico, le imprese che installano impianti fotovoltaici strumentali per l'attività, che non hanno le caratteristiche per essere accatastati, possono dedurre dal reddito d'impresa le quote di ammortamento con la percentuale del 9% e possono beneficiare del credito d'imposta del 6%, compensabile in F24, per l'acquisto di beni strumentali nuovi. Sommando quest'ultimo incentivo con le minori imposte da pagare (Ires del 24% e Irap del 3,9%) grazie alla deduzione dell'ammortamento in 12 anni, il risparmio, non autorizzato, ad esempio, per una Srl, è pari a 33,9% del costo dell'investimento (6 + 24 + 3,9).

No Industria 4.0

Relativamente alla possibilità di beneficiare del credito d'imposta del 40% sui beni Industria 4.0 per gli impianti fotovoltaici e i sistemi di accumulo, già la circolare del 30 marzo 2017, n. 4/E, paragrafo 12, relativa all'iper ammortamento (ma applicabile anche al suddetto credito d'imposta) aveva chiarito che rientravano tra gli «investimenti in beni strumentali nuovi» con le caratteristiche Industria 4.0 indicate nell'allegato A della legge 11 dicembre 2016 n. 232, i componenti, i sistemi e le «soluzioni intelligenti per la gestione, l'utilizzo efficiente e il monitoraggio dei consumi energetici e idrici e per la riduzione delle emissioni», mentre erano escluse le «soluzioni finalizzate alla produzione di energia (ad esempio sistemi cogenerativi, sistemi di generazione di energia da qualunque fonte rinnovabile e non)» (compreso, quindi, il fotovoltaico). Relativamente ai sistemi di accumulo dell'energia elettrica, poi, la circolare Mise del 23 maggio 2018 n. 177355, ha precisato che «la funzione principale di tali sistemi non è quella di realizzare una gestione e un utilizzo efficiente dell'energia da parte delle macchine del ciclo produttivo», bensì quella di «costituire una (possibile) fonte dalla quale le macchine possono attingere energia per il proprio funzionamento». Quindi, i «sistemi di accumulo» sono «da considerarsi alla stessa stregua» delle «soluzioni finalizzate alla produzione di energia (ad esempio sistemi cogenerativi, sistemi di generazione di energia da qualunque fonte rinnovabile e non)», pertanto, «come queste, non sono ammessi al beneficio» (dell'iper ammortamento e successivamente del credito d'imposta).

L'esclusione degli impianti foto-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

voltaici e dei sistemi di accumulo dal credito d'imposta per Industria 4.0 è stata confermata, infine, dalla risposta delle Entrate del 2 febbraio 2021, n. 75 (relativa al credito d'imposta del 2020 dell'articolo 1, commi 184-197, della legge 27 dicembre 2019 n. 160), la quale, però, ha confermato la possibilità di beneficiare del credito d'imposta per i beni strumentali materiali «generici» (si veda l'Esperto risponde del 2 febbraio 2022 e del 16 maggio 2022).

Credito d'imposta del 6%

Per il 2022, l'articolo 1, comma 1055, della legge 30 dicembre 202, n. 178, prevede il credito d'imposta del 6% (era del 10% per il 2021, comma 1054) per le imprese (e anche per i professionisti, comma 1061) che effettuano investimenti «dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20%» del costo di acquisto. Attenzione, però, che deve trattarsi di un impianto che non sia classificabile tra i fabbricati e le costruzioni ovvero tra i beni per i quali il Dm Finanze 31 dicembre 1988, relativo ai coefficienti di ammortamento ai fini fiscali, stabilisce aliquote inferiori al 6,5%, in quanto questi beni sono esclusi dal credito d'imposta in commento.

Se l'impianto fotovoltaico è «qualificato dal contribuente come bene mobile» (senza «autonoma rilevanza catastale», perché «semplice pertinenza delle unità immobiliari»), l'aliquota di ammortamento è del 9%, corrispondente a quello applicabile alle «centrali termoelettriche secondo la tabella allegata al decreto ministeriale 31 dicembre 1988 (Gruppo XVII - Industrie dell'energia elettrica del gas e dell'acqua - Specie 1/b - Produzione e Distribuzione di energia termoelettrica)» (si veda anche la circolare 19 luglio 2007, n. 46/E). Si applica l'aliquota di ammortamento fiscale del 4%, invece, per gli impianti fotovoltaici «accatastati autonomamente» come beni immobili, come, ad esempio, per quelli posizionati a terra (si veda Nt+Fisco 22 marzo 2021 e l'esperto risponde del 20 gennaio 2022). Per quelli non «accatastati autonomamente, in quanto totalmente o parzialmente integrati all'unità immobiliare» esistente, infine, «i relativi costi, se capitalizzati sulla base della corretta applicazione dei principi contabili, sono ammortizzati» con le aliquote «del bene di cui sono diventate parte integrante», che tipicamente è del 3 per cento (articolo 1, comma 21, della legge 208/2015, norma sui cosiddetti «imbullonati», e circolare 19 dicembre 2013, n. 36/E).

In ogni caso, «le componenti impiantistiche, escluse dalla determinazione della rendita catastale degli immobili ospitanti le centrali fotovoltaiche ed eoliche», non possono essere considerate «beni immobili» «ai fini della determinazione dell'aliquota di ammortamento». Di conseguenza, solo ai «costi relativi alla componente immobiliare delle centrali fotovoltaiche ed eoliche» si applica «l'aliquota di ammortamento fiscale» del 4%, mentre ai «costi relativi alla componente impiantistica» si applica l'aliquota del 9 per cento (circolare Entrate e Mise del 30 marzo 2017, n. 4), pertanto, per questi ultimi spetta il credito d'imposta del 6% per il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIZIONE
Credito d'imposta del 6% solo se l'impianto non è classificabile tra i fabbricati o le costruzioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Bonus edilizi
Cessione crediti, tornano visti e asseverazioni per i piccoli lavori

Giuseppe Latour
—a pag. 34

Cessione crediti, rischio asseverazioni e visti per caldaie e serramenti

Dl Aiuti bis. Solo in presenza di attestazioni la solidarietà viene depotenziata: per i piccoli lavori questi documenti (oggi esclusi) potrebbero essere decisivi

Giuseppe Latour

Un cortocircuito normativo, che rischia di portare nuovi costi su operazioni come il rifacimento di infissi e l'installazione di caldaie, in caso di cessione del credito e sconto in fattura.

È l'effetto collaterale, non preventivato, delle nuove norme sulla responsabilità solidale, inserite dal Senato nella legge di conversione del decreto Aiuti bis (Dl n. 115/2022), per provare a dare nuovo impulso a un mercato in grave difficoltà, a causa dei problemi nella circolazione dei bonus edilizi.

L'emendamento di Palazzo Madama prevede, infatti, una nuova responsabilità solidale dal perimetro ristretto, limitata ai soli casi di dolo e colpa grave. Un passo in avanti rispetto al passato, perché riduce, almeno in linea teorica, le possibilità di contestazione a carico di chi compra i crediti in buona fede, in caso di frodi avvenute nei passaggi precedenti.

Questo perimetro limitato, però, secondo quanto spiega la nuova norma, riguarderà solo i crediti per i quali «sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, i visti di conformità, le asseverazioni e le attestazioni» relative al superbonus e agli altri bonus minori. Questi documenti (si veda anche l'altro articolo in pagina) per il 110% vanno sempre compilati. Per i bonus minori, invece, la regola generale, introdotta a novembre 2021 (con il decreto antifrodi n. 157/2021) è che, solo in caso di cessione e sconto, è necessario richiedere visto di conformità e asseverazione della congruità.

C'è, però, un'eccezione, prevista dall'articolo 121 comma 1-ter del decreto Rilancio (Dl 34/2020) e introdotta dalla legge di Bilancio 2022 (legge n. 234/2021), dopo le proteste di molte associazioni. Per i lavori in edilizia libera e per quelli con importo inferiore a 10mila euro, è possibile effettuare cessioni e sconti in fattura senza asseverazioni e visti. Una salvaguardia che serve a non caricare interventi di piccolo importo con costi eccessivi, in proporzione al valore dei lavori.

Ora, però, arriva il cortocircuito: in caso di cessione e sconto in fattura, senza le asseverazioni e i

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

visti, per lavori come la sostituzione degli infissi o l'installazione della caldaia, il rischio è che non si possa accedere alla nuova responsabilità solidale depotenziata.

C'è da aspettarsi, allora, che si inneschi una catena che porterà in futuro anche per questi lavori, pure in assenza di un obbligo esplicito, alla redazione di asseverazioni e visti, con i relativi costi.

Per comprare i crediti, infatti, le banche vorranno avere sempre questi documenti; stessa linea che seguiranno i fornitori, per avere tra le mani crediti facilmente vendibili.

Anche perché, nel mercato che si andrà a definire, molto probabilmente i crediti dotati di asseverazione e visto avranno un valore (e una capacità di circolazione) maggiore rispetto a quelli che non sono accompagnati da questi documenti. E i costi di questi adempimenti si trasferiranno, molto probabilmente, sul soggetto che paga i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BONUS INTERESSATI DALL'ASSEVERAZIONE POSTUMA

- Il bonus casa 50%, cioè il recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir (detrazione Irpef del 50% fino al 2024, in 10 anni), quindi, per le manutenzioni straordinarie, il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia su «singole unità immobiliari residenziali» e sulle pertinenze; questi interventi, assieme alla manutenzione ordinaria, sono agevolati e trasferibili anche se effettuati sulle «parti comuni di edificio residenziale»;
- Gli «interventi che utilizzano fonti rinnovabili di energia quale l'installazione o l'integrazione di un impianto di climatizzazione invernale e estiva a pompa di calore» o il fotovoltaico, indicati tra gli interventi di ristrutturazione finalizzati al risparmio energetico;
- Il bonus acquisti: secondo la risposta 7 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, l'opzione poteva essere esercitata anche per il bonus casa acquisti, cioè anche da parte degli acquirenti degli immobili facenti parte di interi fabbricati oggetto di interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedevano entro 30 mesi (18 mesi fino al 30 luglio 2021) dalla fine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile e che avevano diritto alla detrazione del 50%, in quanto gli interventi realizzati da queste imprese sono gli stessi richiamati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir, per i quali è possibile esercitare l'opzione fino al 2024;
- L'ecobonus ordinario del 50-65-70-75-80-85%, che scadrà il 31 dicembre 2024;
- Il sismabonus ordinario (anche se acquisti) del 50-70-75-80-85%, che scadrà il 31 dicembre 2024;
- Il bonus facciate (detrazione Irpef e Ires del 90% per il 2020 e 2021 e del 60% per il 2022, in 10 anni);
- L'installazione delle colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, detraibili al 50% (in 10 anni), scaduto il 31 dicembre 2021.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Garavaglia e la mappa delle concessioni: se si fa vado via
Fitch: choc energia, economia in contrazione dello 0,7%

Sì al decreto Aiuti, è lite sui balneari Cala il sipario sulla legislatura

ROMA Mentre i numeri della crisi in arrivo si fanno sempre più preoccupanti, cala il sipario sulla legislatura numero 18: dopo il Senato, anche la Camera ieri ha concluso i suoi lavori. Non così è per il governo: si riunirà oggi il Consiglio dei ministri, che dovrebbe tenere a battesimo i primi decreti della legge sulla concorrenza. Ma non tutto fila liscio. Il ministro del Turismo Massimo Garavaglia ha chiesto lo stralcio della mappatura delle concessioni pubbliche, che include anche quelle balneari: «Se si fa una cosa che di fatto è inutile in un momento come questo, mi dimetto». La critica del ministro leghista è anche di metodo: «Il ministero non è nemmeno stato coinvolto. Non ha senso fare una cosa politica a una settimana dalle elezioni».

Mentre la legislatura si sta chiudendo, Confcommercio lancia l'allarme: l'inflazione in impennata potrebbe in breve portare l'Italia in recessione, «mite» grazie al boom del turismo. Il problema è il prezzo del gas. Secondo l'associazione il 2022 si potrebbe chiudere con un'inflazione media al 7,5% e proprio in settembre sono attesi i massimi rincari (+9,2%). Il rischio è la chiusura di 120 mila imprese nel terziario entro 10 mesi. Ma di ieri è anche il report di Fitch: «Lo slancio nell'economia sta rallentando. Abbiamo abbassato le nostre aspettative di crescita per il 2022 (3%) e adesso prevediamo che l'economia si contrarrà nel 2023 a causa dello choc energia (-0,7%)», peggio dell'Eurozona (-0,1%) e alla pari con la Germania.

La Camera ha chiuso i battenti con il commiato del presidente Roberto Fico, molto applaudito il suo ringraziamento ai deputati «per il lavoro fatto in questi anni, anche nei momenti difficili. L'ultimo saluto vorrei rivolgerlo agli italiani e alle italiane che in questi anni difficili sono stati vicini alle istituzioni. Per me è stato un onore». L'ultimo atto di Montecitorio è stato l'approvazione del secondo decreto Aiuti e la cancellazione della norma che consentiva di superare il tetto dei 240 mila euro per i manager pubblici. In Aula ha preso la parola anche il segretario dem Enrico Letta: «Chiediamo un cambio di passo rispetto agli impegni presi finora, perché le famiglie e le imprese non reggono più una situazione sempre più drammatica». Su Twitter, invece, si è scatenata la polemica con la leader di FdI: «Lo dico a Giorgia Meloni: non basta essere donna per fare politiche per le donne». E lei ribatte: «Enrico, ma veramente dopo che hai tentato di spiegarmi come devo fare la destra ora vuoi tentare di spiegarmi cosa significhi essere una donna? Ma ce l'hai un senso del ridicolo?»

Le frizioni proseguono anche nel centrodestra e riguardano la ricetta per il contenimento delle bollette. Il tema resta lo scostamento di bilancio, 30 miliardi a debito chiesto da Salvini per il sostegno a famiglie e imprese: «Con Giorgia Meloni vado d'accordo su tutto, ma non capisco come lei possa dire che possiamo aspettare qualche settimana in più, qualche mese in più». A sostegno della posizione leghista è arrivata una nota cofirmata dai governatori del partito (Fedriga, Fontana, Fugatti, Solinas, Tesei e Zaia) in cui si chiedono «subito nuove e importanti risorse pubbliche». Silvio Berlusconi resta convinto che «lo scostamento

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

si possa evitare», mentre Meloni — che ieri ha interrotto la campagna elettorale per essere in Aula — ha ribadito netta la sua posizione: «30 miliardi è un pozzo senza fondo. Più noi decidiamo di indebitarci per regalare soldi ai grandi player dell'energia e più loro alzeranno l'asticella. Il fatto di continuare a fare debito penso sia una misura che non ci salverà».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Ieri, con l'ultima seduta a Montecitorio, si è chiusa ufficialmente la diciottesima legislatura, iniziata il 23 marzo 2018 con l'insediamento della Camera

● L'ultimo atto a Montecitorio è stato l'approvazione del secondo decreto Aiuti. Il terzo, quello che dovrebbe approdare oggi in Consiglio dei ministri, toccherà al prossimo Parlamento

● La Camera ha chiuso i battenti con il commiato del presidente Roberto Fico; molto applaudito il suo ringraziamento ai deputati «per il lavoro che abbiamo fatto in questi anni, anche nei momenti difficili»

17

miliardi stanziati grazie al decreto Aiuti bis, misura a sostegno di famiglie e imprese, in particolare per fronteggiare il caro bollette

322

voti a favore alla Camera, con 13 contrari e 45 astenuti Il 13 settembre il Senato aveva dato il primo via libera al testo con 182 voti e l'astensione di FdI

25

milioni ulteriori in arrivo a sostegno del bonus psicologo da 600 euro mensili, che era stato introdotto con il decreto Milleproroghe

Lite Letta-Meloni

Letta: «Non basta essere donna per fare politiche per le donne» Meloni: «Ridicolo»

Montecitorio Roberto Fico, 47 anni, in Aula per l'ultima seduta

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Lavoro, un milione di dimissioni tra crisi e nuove prospettive

Cipolletta: ora sono le aziende che vanno a cercare le persone. Licenziamenti, più 36%

ROMA Nei primi sei mesi del 2022 oltre un milione di persone ha dato le dimissioni in Italia. Sono il 31,74% in più rispetto allo stesso periodo del 2021 quando a lasciare il lavoro furono in 820 mila. Di queste 624.047 sono state da contratti a tempo indeterminato. E non è detto che sia una cosa negativa, tutt'altro. Perché nello stesso periodo sono state attivate 4 milioni 270 mila assunzioni (di vario genere) e trasformati in contratti a tempo indeterminato 377 mila contratti a termine, pari al 74% in più rispetto ad un anno fa. Il mercato del lavoro in Italia è vivo. Lo certifica l'Inps che ha pubblicato ieri il suo Osservatorio sul precariato con i dati di giugno 2022.

«Nel primo semestre 2022 — sottolinea il rapporto — i flussi nel mercato del lavoro (assunzioni, trasformazioni, cessazioni) hanno completato la ripresa dei livelli prepandemici, segnalando anzi incrementi rispetto al 2018-2019 sia nelle assunzioni e nelle trasformazioni come pure nelle cessazioni». Tra assunzioni e cessazioni (3 milioni e 322 mila nei primi 6 mesi del 2022, +36% rispetto al 2021) il saldo annualizzato a giugno 2022 è di 682 mila nuove posizioni di lavoro con 247 mila nuovi contratti a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le dimissioni, l'Inps puntualizza che il livello raggiunto nel primo semestre 2022 «sottende il completo recupero delle dimissioni mancate del 2020, quando tutto il mercato del lavoro era stato investito dalla riduzione della mobilità connessa alle conseguenze dell'emergenza sanitaria». I licenziamenti di natura economica sono cresciuti nel primo semestre 2022 rispetto al 2021 e passati da 135.115 a 266.640, un consistente aumento motivato però anche dal blocco dei licenziamenti deciso dal governo per far fronte alla crisi economica scatenata dalla pandemia e ancora in vigore nei primi 6 mesi del 2021.

«Eppur si muove», sorride l'economista Innocenzo Cipolletta confermando la tendenza di «un mercato italiano del lavoro vivo, in movimento, che si sta finalmente aprendo, si sta articolando e andando nella direzione degli altri Paesi». E questo è un bene, spiega il professore, «perché dopo anni in cui erano i lavoratori ad andare dalle aziende, ora sono le aziende che devono andare a cercare i talenti di cui hanno bisogno, e se non li trovano, se li devono formare». È una situazione «che ci sta accomunando agli altri Paesi», continua Cipolletta: «Il Covid ha portato moltissime persone ad un completo ripensamento della propria vita, a riflessioni sulle proprie prospettive e ambizioni che li ha spinti a cambiare vita». Alcuni hanno scelto magari di uscire in anticipo dal mondo del lavoro, ma per altri «è stata l'occasione per rimettersi in gioco, e questo per il mercato del lavoro è una cosa molto positiva». Di «grande opportunità» parla anche Federico Vione, ex ad di Adecco e oggi ceo e fondatore di WGroup, società che spazia dal recruiting alla formazione alla ricerca di profili di altissimo livello: «Non ho mai visto un momento storico intenso e pieno di opportunità come quello tra la fine del 2021 e il 2022: c'è stata una fase di grande euforia, l'economia è ripartita e le aziende hanno avuto e hanno un gran bisogno di lavoratori e per trovarli sono disposte a tutto, dal formarle ad adattarsi alle loro richieste, quindi stipendi più competitivi e maggiore flessibilità; è un grande passo avanti, si sblocca un sistema e si invoglia chi ha già un lavoro a cercarne uno migliore». Dal suo osservatorio, Vione vede «gli imprenditori che stanno capendo quanto sia necessario creare il contesto per attrarre i lavoratori, i giovani soprattutto». Molte aziende che per anni non hanno trovato sul mercato le competenze adatte, oggi se le creano «in casa» offrendo una formazione specifica: «Ormai c'è la certezza che la risposta a quel tipo di domanda di lavoro non c'è, e allora il mercato del lavoro cambia e si adatta».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

820
mila
Le dimissioni di lavoro nei primi sei mesi del 2021, inferiori del 31% rispetto a quelle misurate nel 2022

624
mila
Le dimissioni relative ai contratti a tempo indeterminato, in aumento del 22% rispetto al 2021

I contratti 377 mila contratti a termine trasformati in contratti a tempo indeterminato

A sinistra Pasquale Tridico, prima commissario e poi presidente dell'Inps. Accanto l'economista Innocenzo Cipolletta

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 39.119 Diffusione: 88.497 Lettori: 281.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Fitch avverte l'Italia: «Troppi ritardi sulla crisi del gas Recessione in vista»

La società di rating vede il Pil a -0,7% nel 2023 peggio che nell'Eurozona. E anche Confcommercio lancia l'allarme chiusure

Rodolfo Parietti

■ Non ne uscirà illeso nemmeno uno, dei 19 Stati dell'eurozona accerchiati dall'inflazione, dallo choc energetico e dallo sventagliare di tassi della Bce. Come un piazzista petulante, la recessione sta cominciando a bussare alle porte di tutti. Nel 2023 toccherà aprirle la porta. Resta solo da capire se tracimerà senza trovare ostacoli, o se si accontenterà di imporre una blanda contrazione del Pil. Fitch, che nell'aggiornamento del Global Economic Outlook stima una crescita negativa per l'eurozona dello 0,1%, prevede per l'Italia un decremento dello 0,7% il prossimo anno, cui farà seguito nel '24 un rimbalzo del 2,6%. Danni limitati, insomma, visto che anche la Confcommercio parla di una «recessione mite». Resta però da vedere se andrà così.

Uscito di slancio (+6,6% nel 2021) dai picchi negativi provocati dalla pandemia che avevano lacerato tessuto produttivo e consumi, il nostro Paese non può che pagare dazio all'impazzimento dei prezzi del gas, come sottolinea subito l'agenzia di rating. La stretta dipendenza dal metano russo (40% dell'import nel 2021), su cui si poggia la metà della produzione di energia elettrica rispetto al 20% del resto dell'Unione europea, è un tallone d'Achille ormai noto anche ai sassi. Destinato a rimanere tale anche in caso di ripristino dell'80% dei flussi di gas del Cremlino, ipotesi al momento altamente improbabile, che non eviterebbe comunque una diminuzione totale della fornitura di oro blu «del 5-10%, con un effetto diretto sul settore produttivo«. Fitch fa poi due conti: se nel 2013 la media del prezzo del gas fosse di 55 dollari/mcf (1000 piedi cubici), «la spesa dell'economia nel suo complesso per l'acquisto di gas potrebbe salire oltre il 5% del Pil nel 2023, quindi fino a 2 punti percentuali in più rispetto alla Germania». Di fatto ci sarebbero quindi «meno risorse da spendere per altri beni e servizi». Ergo, se alcune produzioni non risultassero vantaggiose, la loro chiusura sarebbe inevitabile. Con l'altrettanto inevitabile corollario di licenziamenti che contribuirebbe a deprimere il ciclo economico.

Diversamente dalla Germania, Fitch imputa a Roma una certa lentezza nel ridurre i consumi, seppur a fronte di rincari di metano ed elettricità che in luglio sono stati del 55% su base annua. Oltre alla scarsa reattività, si potrebbe imputare al governo anche quelle raccomandazioni che dovrebbero incoraggiare sobrietà e accortezza nei consumi (tipo: non far partire la lavastoviglie con una sola tazzina a "bordo"; docce più brevi e meno calde; smorzare la fiamma del fornello non appena l'acqua bolle), ma che si rivelano banali poiché legate al buon senso di ciascuno di noi. Servirebbe ben altro. In ogni caso, Berlino non sta meglio di noi: il governo Scholz ha appena messo sul tavolo 65 miliardi di euro per contrastare l'emergenza, eppure le imprese paventano già danni per 150 miliardi.

Le risposte tardive e insufficienti sembrano del resto il tratto comune all'interno di un'Eu-

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il Giornale

ropa che ancora stenta a riconoscere come questa crisi sia probabilmente peggiore di quella provocata dal Covid-19. Questo errore di sottovalutazione rischia di assomigliare sinistramente a quello commesso nel 2008 con la tragedia dei mutui subprime, per mesi derubricata a fenomeno governabile con i normali strumenti di politica monetaria. Se Bruxelles avesse agito per tempo, magari con il varo di un Recovery Fund energetico, i prezzi del gas non avrebbero preso l'ascensore, l'inflazione non avrebbe raggiunto i picchi attuali e la Bce non si sarebbe trovata nella condizione di intervenire bruscamente sui tassi con manovre di stampo recessivo. Non a caso il capo di Confcommercio, Carlo Sangalli, invoca, «in raccordo con l'Europa, interventi strutturali per superare l'emergenza energetica, contenere l'inflazione e, dunque, evitare il pericolo recessione». Anche a causa di un forte rallentamento dei consumi nella seconda parte dell'anno, i commercianti temono il peggio nei prossimi 10 mesi: 120mila saracinesche che si abbassano. Per non risollevarsi mai più.

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

L'UFFICIO STUDI DELLA CONFCOMMERCIO: IL FUTURO PROSSIMO PREOCCUPA, L'INDUSTRIA È IN UNA SITUAZIONE CRITICA

La scure di Fitch: "Italia verso la recessione" Il debito pubblico sfonda quota 2770 miliardi

L'inflazione e la stretta Bce minacciano la crescita. L'agenzia: nel 2023 il Pil scenderà dello 0,7 per cento

FABRIZIO GORIA

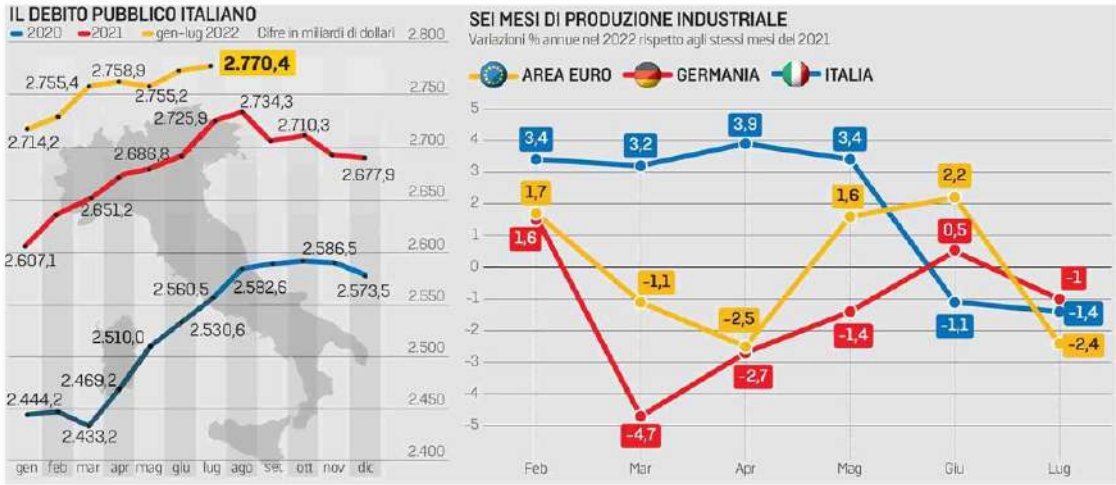
La recessione si sta affacciando sull'Italia. L'allarme di Fitch è perentorio, e arriva in un momento in cui la fiducia di consumatori e imprese continua a declinare. La crisi energetica europea, l'alta inflazione e la drastica accelerazione dell'inasprimento delle politiche monetarie a livello globale, con la Banca centrale europea (Bce) che procederà con altri rialzi dei tassi, «stanno avendo un peso significativo sulle prospettive di crescita europee» e «stanno spingendo l'Europa verso la recessione» nel suo Global economic outlook. Nel caso dell'Italia, la contrazione sarà dello 0,7% il prossimo anno, dopo il +6,6% del 2021 e il 3% dell'anno in corso. Nel 2024 il rimbalzo, a +2,6%. Anche Confcommercio conferma, ma sottolinea che la contrazione «sarà mite».

«Abbiamo abbassato le aspettative di crescita dell'Italia nel 2022 e ora prevediamo che l'economia si contrarrà nel 2023 come risultato dello shock energetico e dell'impatto sulla produzione e sul potere di acquisto dei consumatori». Nell'estate che volge a conclusione si è discusso a lungo sulla possibile recessione nell'area euro, indebolita dalla crisi energetica derivante dall'invasione russa in Ucraina. Ora è Fitch a metterlo nero su bianco. Secondo la società di rating statunitense, il Pil mondiale crescerà del 2,4% nel 2022 (rivisto al ribasso dello 0,5%) e dell'1,7% nel 2023 (rivisto in ribasso dell'1%). Ma a pagare il prezzo più caro saranno alcuni Paesi. Fra questi, l'Italia. «Germania e Italia – viene specificato – sono le economie più colpite e abbiamo ridotto le loro previsioni annuali per il 2023 rispettivamente di 2,8 e 2,6 punti percentuali, a –0,5% e –0,7%». Questo perché il nostro Paese «è una delle economie Ue più dipendenti dal gas in termini di mix energetico, con una produzione di elettricità per il 50% proveniente dal gas contro una media europea al 20%» . I calcoli di Fitch mostrano un aumento maggiore della spesa dal lato dell'economia sul gas come quota del Pil in Italia che in altre economie europee. Sull'ipotesi di un prezzo medio annuo del gas di 55 dollari nel 2023, la spesa per il gas dell'intera economia potrebbe aumentare a oltre il 5% del Pil nel 2023, fino a 2 punti percentuali in più rispetto alla Germania. Questo lascerà meno risorse e potrebbe rendere antieconomiche certe produzioni, costringendo a chiusure. «Il governo spenderà 33 miliardi di euro (1,9% del Pil) nel 2022, principalmente attraverso riduzioni di bollette luce e gas, crediti d'imposta per imprese, e riduzioni delle accise, per ammorbidire l'economia colpo alle famiglie», sottolineano gli analisti della società di rating.

I problemi sono evidenziati anche dal settore del commercio. Il Paese va «verso un peggioramento del quadro economico. Se le cose continuano così, potremmo chiudere come Pil intorno al 3% con una recessione mite» . A prevederlo è l'Ufficio studi Confcommercio occasione della presentazione alla stampa della congiuntura autunnale. «Non è troppo grave», ha fatto notare il direttore Mariano Bella. Ma allo stesso tempo, «è una recessione dolorosa, perché concentrata nella seconda parte dell'anno. Inoltre, ci farebbe entrare nel 2023 con un'eredità nulla o negativa e con un concreto rischio di Pil negativo il prossimo anno» . Stando alle stime della Confederazione, il Pil è calato dello 0,2% ad agosto e dell'1,4% a settembre, mentre «il futuro prossimo è preoccupante, con l'industria oggi in area di criticità».

Quello che si profila è dunque un quadro a tinte fosche. Nel quale si inserisce una tegola ulteriore. Come certificato da Banca d'Italia il debito pubblico ha toccato un nuovo record a quota 2.770,5 miliardi di euro in luglio (più 3 rispetto a giugno) nonostante la forte ripresa delle entrate (a gennaio-luglio oltre 43 miliardi in più sul 2021) e un fabbisogno cumulato su 12 mesi migliore delle attese sotto 50 miliardi. —

LA FOTOGRAFIA

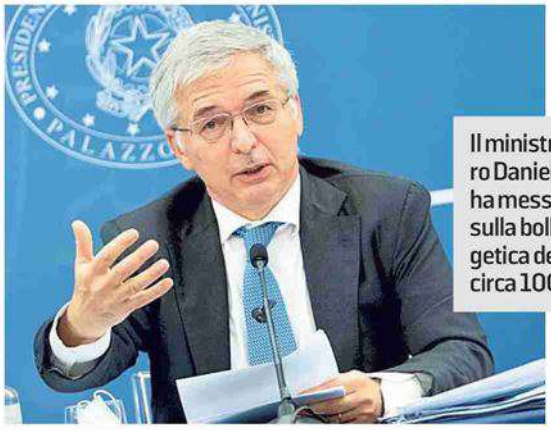


Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 16/09/22
Edizione del:16/09/22
Estratto da pag.:24
Foglio:2/2



Il ministro del Tesoro Daniele Franco ha messo in guardia sulla bolletta energetica del Paese, circa 100 miliardi

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001